

LAJOS PASZTOR

LE PRIME ESPERIENZE POLITICHE  
DI ANTONIO MONTANARI

CONTRIBUTI ALL'IDEA DELL'UNITA' D'ITALIA NEL '31

La notte dell'11 dicembre 1831 fu ucciso a Meldola il medico Lucio Fussignani, fedele al governo pontificio. La polizia, sospettando un omicidio per motivi politici, cercò i colpevoli tra coloro che erano conosciuti come avversi al governo, e dopo alcuni mesi di indagine arrestò i capi liberali di Meldola e tra essi, il 4 luglio 1832, Antonio Vangelli. Il Vangelli, sebbene nel corso delle indagini non risultasse provato che egli fosse veramente tra i mandanti del delitto, alla fine del processo (1) fu condannato (2) in seguito all'atteggiamento tenuto negli avvenimenti politici degli anni 1831 e '32, per « titolo di ribellione ».

Attualmente non è però il processo che ci interessa, bensì il voluminoso carteggio (3) sequestrato all'arrestato Vangelli e prima di tutto le lettere scrittegli da un giovane meldolese — che ebbe poi sotto il pontificato di Pio IX una parte notevole nella vita politica, ma della cui giovinezza finora non sapevamo quasi niente — da Antonio Montanari.

Del giovane Montanari era noto finora solo che egli portò l'abito ecclesiastico, fece i suoi studi universitari a Bologna, fu discepolo di Paolo Costa, e che dovette subire qualche conseguenza

---

(1) Il voluminoso incartamento processuale della causa « Forlì o Meldola, di più gravi delitti per la Curia e Fisco contro Antonio Vangelli, ecc. » (cit. d'ora in poi: Processo Vangelli) si conserva nell'Archivio Segreto Vaticano.

(2) Il Vangelli fu condannato il 26 aprile 1833 a venti anni di carcere ma dopo quattro anni, nel 1837, fu liberato con obbligo di andare in esilio. Cfr. A. M. GHISALBERTI, *I reclusi di Civita Castellana nelle « Memorie » di Pacifico Giuliani*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XXVII, 1940, pp. 836, 856, 863, 896.

(3) Il carteggio di A. Vangelli, insieme con gli atti del suo processo, si conserva nell'Archivio Segreto Vaticano.

del suo comportamento durante la rivoluzione del '31. Le sue opinioni, la sua personalità erano però del tutto in ombra (4). Ed ora le sue lettere scritte al Vangelli non soltanto colmano molte lacune (5), ma fanno quasi rivivere la sua figura.

L'importanza delle sue lettere è doppia: da un lato ci permette di ricostruire la personalità del giovane Montanari durante due anni della sua vita universitaria in Bologna, gli anni 1831-32, carichi di avvenimenti politici che dalla rivolta contro il governo pontificio, attraverso la formazione di un governo rivoluzionario prima e l'occupazione austriaca poi, riconducono al ristabilimento del potere temporale del papa, e che lo trovano partecipe ideale ad ogni momento. Si offre così la possibilità di aprire degli spiragli interessantissimi sul groviglio della sua anima giovanile e sul formarsi della sua concezione politica. D'altro canto, attraverso questo suo aderire ai problemi vitali dell'epoca, egli, nelle sue lettere, lascia una testimonianza diretta e vivace che malgrado la ormai ricca letteratura sull'argomento, può ben pretendere un posto notevole, in quanto offre un quadro interessante degli avvenimenti e ne illustra alcuni aspetti finora poco o nulla conosciuti.

La prima lettera del Montanari, che ci conduce in mezzo agli avvenimenti politici dello Stato Pontificio (6), ha la data del 6 febbraio. Del cambiamento politico avvenuto a Bologna il 4 febbraio ci si può accorgere anche dalla intitolazione della lettera. Il Vangelli non viene chiamato semplicemente « Signore », come nella

(4) Cfr. *Una pagina di storia Meldolese*, Forlì 1886; M. MINGHETTI, *Miei ricordi*, Torino 1888, I, pp. 125-126; N. MALVEZZI, *A Commemorazione di Antonio Montanari, senatore del Regno*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », III serie, XVI, Bologna 1898, pp. 458-486; G. ALBINI, *Antonio Montanari*, Meldola 1900; L. RAVA, *Antonio Montanari nella sua vita politica*, Meldola 1912; A. SORBELLI, *Notizie intorno ad Antonio Montanari e ai manoscritti di lui che si conservano nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, in « L'Archiginnasio », III, 1908, pp. 21-34; P. MASTRI, *La giovinezza operosa di Antonio Montanari*, in « Felix Ravenna », fasc. 28, 1917, pp. 1127-1133; IDEM, *L'opera di Antonio Montanari dal '47 al '60*, in « La Romagna », III, 1906, fasc. VI-VIII, pp. 251-272, 307-327, 355-371; IDEM, *Antonio Montanari nel giornale e nella cattedra*, in « L'Archiginnasio », XIV, 1919, pp. 138-157; IDEM, *L'ultimo ministro costituzionale di Pio IX (Antonio Montanari)*, ivi, XXI, 1927, pp. 95-101; IDEM, *Giulia Montanari*, ivi, XXXIII, 1938, pp. 74-87; *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, Milano 1933, pp. 621-622. Ringrazio cordialmente il prof. Giovanni Maioli, direttore del Museo Civico del Risorgimento in Bologna, di aver messo a mia disposizione alcuni libri relativi al Montanari.

(5) Neppure i dati cronologici della sua giovinezza sono esattamente conosciuti.

(6) Per la bibliografia sugli avvenimenti della rivoluzione del '31 e sulle persone che vi parteciparono si veda il volume recentemente uscito: L. PÁSZTOR-P. PIRRI, *L'Archivio dei Governi Provvisori di Bologna e delle Provincie Unite Italiane (5 febbraio-26 marzo 1831)*, Città del Vaticano 1956, « Studi e Testi ».

precedente lettera del 1 febbraio, bensì « Signor Cittadino ». L'avvenimento — di cui dà un ampio resoconto — riempì il Montanari di felicità. Gli aspetti che gli paiono degni di rilievo sono due: la pace e la concordia di tutta la popolazione senza alcuna distinzione di ceto sociale. « Non si guarda a rango o a grado, tutti, nobili e plebei, si prestano per la patria... Intanto la rivolta di Bologna, se può chiamarsi rivolta, sarà d'esempio al mondo a qual segno giunga l'onestà e la civilizzazione de' suoi cittadini. Che in tale mutazione di cose nessuno abbia rivolta arma contro la vita altrui, che niuno abbia posto mano agli altrui averi, che non sia nato alcun timore in qualsivoglia persona, è un prodigio che farà stupire tutti coloro che l'udiranno (7) ».

Già in questo suo primo resoconto non scrisse però soltanto di Bologna, ma anche delle altre città e regioni d'Italia: oltre che della Romagna e delle Marche, anche di Modena e del Piemonte. E' il primo affiorare dell'idea dell'Italia unita che diventerà poi uno dei motivi dominanti del suo pensiero. Non sa ancora come potrà essere realizzata, ma la vuole ardentemente. L'11 febbraio scrisse non solo dell'unione con Modena e con la Toscana, ma anche del fermento dello Stato Lombardo-Veneto la cui popolazione « vorrebbe unirsi agli altri suoi connazionali ». « Ma in qual modo? Come respingere la rabbia tedesca, che con molte migliaia di uomini gli sta sopra colla spada sguainata? » (8). La notizia che l'idea di creare un governo rivoluzionario centrale non fosse accolta favorevolmente in alcune provincie resesi libere lo riempie di sdegno: « Pare... che vi abbi discordia nel costituire un punto centrale; le provincie libere intendono di formare tante repubbliche a quello che si dice. Potrebbe darsi pazzia maggiore di questa? » — scrisse il 13 febbraio (9). Non perde tuttavia l'animo e la speranza e dopo aver descritto le prime difficoltà e delusioni, quasi esclama: « Sarà bisogno che il Sig. Francesco [l'Imperatore] guardi casa sua ed abbandoni finalmente il Lombardo-Veneto » (10).

Gli altri problemi e considerazioni sono tutti subordinati al desiderio di veder l'Italia unita. Tale sentimento influì anche sul suo atteggiamento di fronte al governo pontificio, contro cui talvolta scrisse con un linguaggio molto libero, in tono audace e duro, dimostrandosi tra i più radicali, tra i più insofferenti verso il po-

(7) Documento n. II.

(8) Documento n. III.

(9) Documento n. IV.

(10) Ivi.

tere temporale del Papa, cosicchè possiamo considerarlo quasi come il portavoce dei più estremi fautori della rivoluzione. Il cambiamento di governo, avvenuto a Bologna, venne da lui salutato fin dall'inizio come la fine della « pristina schiavitù » (11). Aspettò però non soltanto riforme interne, ma anche, o meglio, anzitutto che si operasse in modo che tutti gli italiani potessero ottenere la libertà e si potesse « costituire l'Italia in nazione » (12). Uno degli ostacoli a questo era il potere temporale dei papi. Il tono delle sue lettere divenne perciò particolarmente forte quando giunse a Bologna la notizia che Gregorio XVI aveva dato incarico al cardinale Benvenuti di organizzare la difesa dello Stato Pontificio contro la rivoluzione. Il Montanari chiamò il proclama del Papa « frivolo ed inetto che ha mosso a riso la maggior parte della gente » (13), ma il suo stile divenne aspro, forse, anche perchè ebbe la preoccupazione che il proclama del Papa non sarebbe stato « inetto », bensì adatto ad impedire il dilagare della rivoluzione. E più tardi si mostrò contento per gli insulti rivolti dai bolognesi al prigioniero cardinale Benvenuti, considerandoli come la manifestazione indiscutibile che l'avvenuto cambiamento non era voluto solo da pochi, ma da un'intera popolazione. Esercitarono un'influenza sul suo atteggiamento certamente anche le voci che circolavano sul conto del governo pontificio — e alla cui infondatezza non pensò nemmeno — come per es. che il cardinale Bernetti avrebbe voluto far assassinare il Vicini, il presidente del Governo Provvisorio di Bologna (14).

Le relazioni personali del Montanari indicano forse l'ambiente dove maturarono, donde derivarono in parte le sue idee. Il Montanari ebbe dei legami più stretti — oltre all'amicizia con Antonio Vangelli — con due persone: con Paolo Costa e Giuseppe Spaggiari (15). L'uno era la guida spirituale della gioventù romagnola, mentre l'altro rappresentò gli ideali della Guardia Nazionale. In molte parti dello Stato Pontificio era forte il municipa-

(11) Documento n. IV.

(12) Documento n. XII.

(13) Documento n. VII.

(14) Ivi.

(15) Per Giuseppe Spaggiari cfr. A. SORBELLI, *Libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, Roma 1935 (R. Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Biblioteca scientifica, II serie, IV), p. 150; G. NATALI, *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone*, Roma 1935 (Ivi, V), passim; IDEM, *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone, I moti riformisti nelle Legazioni (giugno 1831-gennaio 1832)*, Roma 1936 (Ivi, XI), passim.

lismo, tuttavia si deve sottolineare che vi erano anche coloro presso cui l'idea nazionale era in primo piano. Ed a questi appartenne, oltre il Montanari, anche il destinatario delle sue lettere, Antonio Vangelli. La sua figura è quasi sconosciuta. Lo troviamo soltanto nell'elenco dei reclusi politici di Civita Castellana (16). La corrispondenza sequestratagli dimostra però che egli è di ben maggior importanza di un semplice recluso politico. Ebbe una parte rilevante nei moti politici della sua patria, Meldola, negli anni '31-32. Delle sue lettere purtroppo ce ne sono rimaste pochissime. Per avere un'idea del suo pensiero, basta tuttavia conoscerne una sola: « La Romagna brama una cosa sola. Sapete qual'è? — chiese il 13 agosto 1831 a Giovanni Battista Leonetti di Spoleto. — Vorrebbe che il Papa facesse suonare il tamburo per la generale, e dichiarasse la crociata italiana, vale a dire, che si dichiarasse il Papa Re di tutta l'Italia. Allora i Romagnoli coi Bolognesi marciano in trecentomila per Napoli e per Piemonte e fanno il Papa padrone di tutta la Penisola, ed allora i Romagnoli e Bolognesi contenti della Gloria Patria, ossia Italiana, godrebbero in se stessi di avere cooperato alla verifica di quel passo: Unum ovile et unus Pastor » (17).

E' nota l'importanza attribuita dai rivoluzionari italiani del '31 al principio del non intervento proclamato dalla Francia. Sembra che di fronte al pericolo dell'intervento austriaco anche i più ardenti fossero animati all'inizio dalla sicurezza che la Francia non avrebbe abbandonata la rivoluzione italiana. Nell'animo del Montanari si formò però lentamente il convincimento che gli scopi nazionali non avrebbero potuto realizzarsi con l'aiuto straniero. « L'Inghilterra e la Francia non amano che l'Italia sia unita, che l'Italia sia un regno solo... Allorchè l'Italia fosse nazione, non darebbe ella timore alle altre potenze? Non potrebbe levare la fronte al pari degli altri e tenere i Gabinetti a dovere? » — scrisse l'11 marzo (18). E la sua domanda dimostra non tanto la sua perplessità di fronte alla politica cambiata della Francia, ma piuttosto il suo orgoglio e la sua contentezza della forza che avrà l'Italia se sarà unita. Non si volle ancora rinunciare all'appoggio della Francia, si sentì tuttavia che sarebbe arrivato il momento in cui gli

(16) A. M. GHISALBERTI, op. cit., I. c.; *Enciclopedia Biografica e Bibliografica « Italiana »*, serie XLII, *Il Risorgimento Italiano*, I. I Martiri, di F. ERCOLE, Milano 1939, p. 405.

(17) Vedi l'Appendice.

(18) Documento n. XIII.

italiani non avrebbero potuto contare che su se stessi. Il Montanari divenne già consapevole che l'Italia non sarebbe nata se non per la volontà e la forza degli italiani. « Ci basti intanto che la Francia protegga i nostri diritti. In seguito faremo da noi quello che essa non ama » (19).

La vera maturazione politica del Montanari avvenne dopo il fallimento dei moti rivoluzionari e le sue lettere ne danno un'illustrazione interessante. Deluso come tutti gli altri, per il mancato intervento dei francesi, malgrado i suoi presagi, subì un lungo periodo di crisi in cui cercò di riordinare i suoi pensieri, di ripensare i suoi ideali. La libertà politica e l'unità dell'Italia, prima, nel suo entusiasmo giovanile, gli sembravano raggiungibili immediatamente, quasi di colpo; dovette però constatare che fra l'ideale e la realtà vi era una grande distanza e che le forze che ostacolavano il realizzarsi del primo erano ben forti.

La sua nuova concezione politica — quella che rappresentò poi anche più tardi, nell'epoca riformistica di Pio IX — si formò lentamente e le sue lettere scritte al Vangelli rendono possibile di penetrare, anche se non completamente, nel suo animo e scoprire alcuni punti della sua formazione. Il prolungarsi dei disordini lo rese sempre meglio consapevole quanto fosse per lui importante l'ordine, la pace, il poter proseguire i suoi studi. E se il suo entusiasmo giovanile dei primi mesi rivoluzionari lo rese prevenuto nei confronti del regime pontificio, ora cominciava ad accorgersi anche dei lati buoni di esso, e il suo tono dalla critica eccessiva divenne a poco a poco obiettivo e dopo un anno, invece del rivoluzionario, troviamo davanti a noi il devoto al regime pontificio. E mentre nel '31 desiderava la guerra, aspettando da essa la realizzazione del suo sogno che era l'Italia unita, ora divenne amante della pace e volle ottenere le riforme ritenute necessarie non più con una rivoluzione, bensì per la sovrana decisione del Papa.

Dopo la disfatta della rivoluzione e la capitolazione, molti non rinunciarono ai loro piani politici. Il Montanari invece così scrisse il 10 aprile: « Sarà quello che Dio vuole e la Divina Provvidenza non abbandona alcuno; neppure me abbandonerà. Io sto bene e proseguo i miei studi » (20). Il disordine, i nuovi tentativi rivoluzionari ormai non gli piacciono: « A quello che sento, la Romagna è divisa in partiti e sorgono continue discordie, effetto

(19) Documento n. XIII.

(20) Documento n. XV.

della poca civilizzazione...». « Si vuole che i prigionieri saranno rimessi in libertà » — scrisse, poi, a proposito degli arrestati sulla nave Isotta nell'Adriatico dall'Austria, e subito aggiunse: « Guai a noi, chè verranno a seminare nuove discordie » (21).

Non rimane però ancora costante nel suo nuovo atteggiamento.

Alla fine del '31 di nuovo non nascose la simpatia verso coloro che resistevano e volevano rimanere fermi nell'opposizione al governo pontificio (22). « La città è tale che io non lo avrei mai creduto. Se la marcia avrà luogo, Patuzzi o Grabinski saranno alla testa delle truppe » — scrisse il 16 dicembre (23), appena arrivò a Bologna la notizia dell'avanzata delle truppe pontificie verso la Romagna. E, quando già si era quasi alla vigilia del tragico giorno dello scontro fra le truppe pontificie e i resistenti romagnoli, scrisse: « Ora spero che la Romagna sarà certa che Bologna non le è larga di sole parole. Sono di già partite tre colonne di civici volontari, i quali formeranno il numero di 800 uomini » (24).

Il cambiamento nei suoi giudizi divenne definitivo (25) soltanto nel febbraio del '32. La sua radicale trasformazione avvenne così in un periodo di circa un anno. Ma proprio questa sua incertezza, questo vibrare del suo animo, questo suo cercare di concordare i suoi ideali alla realtà storica, possono convincerci della sincerità delle sue lettere, rendendole così di primaria importanza. In base ad esse, al tradizionale e insignificante ritratto della sua giovinezza può essere sostituita una figura viva, piena di problemi e che può suscitare interesse sia dal punto di vista politico che spirituale.

L'interesse prevalentemente politico del Montanari lo portò a seguire, oltre agli avvenimenti italiani, di cui più o meno era spettatore diretto, anche quelli internazionali. In base ai giornali che poteva avere a Bologna, ricostruì nelle sue lettere ad Antonio Van-

(21) Documento n. XVI.

(22) Per gli avvenimenti romagnoli del periodo novembre '31-giugno '32 cfr. anzitutto gli studi di G. NATALI, *Bologna al tempo della Guardia Civica (1831-1832)*, Bologna 1932, da « Il Comune di Bologna », nn. 2-4; *Il Congresso Generale delle Legazioni di Bologna, Forlì e Ravenna nel gennaio 1832*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », XXI, 1931, pp. 251-335; *Il Cardinale Giuseppe Albani a Bologna, Commissario straordinario per le Quattro Legazioni (gennaio-giugno 1832)*, Ivi, XXIII, 1933, pp. 285-340.

(23) Documento n. XIX.

(24) Documento n. XXIV.

(25) E ciò coincide con una circostanza da sottolineare: il 24 febbraio si firmò per la prima volta « don » Antonio. Secondo il Mastroi — che lo afferma senza una precisa indicazione della fonte — il Montanari già quattordicenne ebbe a portare l'abito ecclesiastico sia per « una inclinazione giovanile », sia « per ragioni economiche »

gelli sia l'insurrezione di Parigi del 6 giugno 1832 (26) preparata dai repubblicani e dai carlisti e capeggiata dalla duchessa di Berry (27), sia le trattative dell'Alta Camera inglese per l'accettazione del grande progetto di riforma elettorale (28), la cui realizzazione, avvenuta dopo lunga lotta, favorì il processo di democratizzazione della vita pubblica inglese (29).

E' da rilevare soprattutto questo suo interessamento per la riforma inglese, in quanto ai meri fatti desumibili dalle notizie ufficiali, aggiunse le proprie opinioni che vanno dai prognostici alle critiche, tutto con un ragionamento sobrio. Il suo punto di vista era ormai chiaro: desiderava le riforme, riteneva necessario lo sviluppo delle istituzioni antiche in modo che le nuove esigenze politiche potessero essere accontentate, tutto questo però attraverso vie pacifiche. « La nazione è decisa — scrisse. — Gli interessi suoi sono opposti alle presenti istituzioni; è forza che cambino non vi è riparo » (30). Così diventò partigiano del Grey fino alla sua dimissione, e suo critico dopo, in quanto rinunciando alla carica di primo ministro gli sembrò che avesse abbandonato anche la causa delle riforme, creando così dei turbamenti tra il popolo che potevano facilmente degenerare in una sanguinosa rivolta interna. « Che dice Ella di Grey? — chiese al Vangelli il 24 maggio 1832. — Quell'uomo che da due anni ha sostenuto tanto carico, doveva ora cedere sì vilmente? » « Non doveva egli sostenere la nazione ed il *bill*...? » (31).

Ebbe poi fiducia in Wellington, appunto perchè credette nella sua capacità di pacificatore e sperò che con la sua guida cessasse la resistenza del partito *tory* ad allargare il sistema elettorale (32).

---

(P. MASTRI, *La giovinezza operosa*, cit., p. 1128). In mancanza di documenti non sappiamo se questa notizia corrisponda o meno alla realtà. Non sarebbe però privo di interesse di approfondire le ricerche a questo proposito per poter vedere con sicurezza se il mutamento nei suoi giudizi, illustrato da noi, non coincidesse con la sua decisione di divenire chierico.

(26) Documento n. XLVII.

(27) La vedova del duca di Berry, assassinato il 13 febbraio 1830, e madre del duca di Bordeaux, l'ultimo Borbone del ramo primogenito.

(28) Documenti nn. XLII-XLVI.

(29) L'interesse per gli avvenimenti politici inglesi era vivo anche in A. Vangelli. « Dai nostri fogli francesi rilevasi la commozione generale del popolo inglese sulla riforma, e da questa commozione con sicuro pronostico si può dire che vi avrà luogo e presto a fronte della debole contrarietà. O per amore, o per forza i Lordi renuenti cederanno. In meno di due mesi deb'essere decisa la gran causa », scrisse A. Vangelli a suo figlio Bernardo il 27 ottobre 1831. La lettera originale del Vangelli si conserva fra le carte sequestrategli.

(30) Documento n. XLII.

(31) Ivi.

(32) Documento n. XLIV.

Dopo l'insuccesso del tentativo del Wellington, ebbe parole amare, rimase tuttavia costante nella speranza che le riforme sarebbero avvenute in via parlamentare senza alcuna rivolta.

Le lettere del Montanari sugli avvenimenti inglesi sono di grande importanza, perchè ci aiutano a conoscere e valutare giustamente l'evoluzione della sua concezione politica. Mentre nelle lettere sugli avvenimenti bolognesi del febbraio-marzo '31 lo vediamo decisamente fautore della rivoluzione, poco più di un anno più tardi lo troviamo cambiato. Sono mutati tuttavia non tanto i suoi ideali, quanto i mezzi mediante cui volle la realizzazione degli ideali. La rivoluzione non la volle più, senza tuttavia tornare all'immobilismo politico. Le sue lettere sugli avvenimenti italiani e su quelli inglesi dimostrano il suo desiderio di riforme e la sua opinione che le leggi ed istituzioni politiche non possono rimanere eterne, ma debbono essere in armonia con l'interesse e l'opinione dell'intera nazione, cioè subire dei cambiamenti inevitabili.

In seguito all'arresto di Antonio Vangelli, avvenuto il 4 luglio 1832, cessò l'invio delle lettere del Montanari: l'ultima che abbiamo è del 25 giugno 1832, così non possiamo seguire direttamente la sua vita oltre questa data. Vogliamo tuttavia esaminare ancora quale era la sua posizione dopo l'arresto del Vangelli, e se l'atteggiamento tenuto durante la rivoluzione, o le sue lettere al Vangelli gli avessero causato delle conseguenze serie.

Secondo il suo primo biografo che è l'anonimo autore di *Una pagina di storia meldolese* (33), « Il Costa... dovette esulare da Bologna, e riparare in Grecia. Ed il Montanari che era conosciuto come il discepolo prediletto, fu astretto a ritirarsi a Meldola, dove veniva offeso e perseguitato dalla fazione dominante, che sotto l'egida delle bajonette Austriache sparnazzava a suo agio... Mitigati alquanto gli odi di parte per opera del Cardinale Gizzi venuto legato in Forlì, il Montanari potè conseguire il passaporto per Bologna, dove era già tornato dall'esilio anche il Maestro venerato » (34).

Anche Nerio Malvezzi scrisse in questo senso: « la bufera reazionaria che aveva dispersa la filosofica famiglia del Costa infuriò anche contro il giovane Montanari, che per più di quatt'anni visse nella terra nativa, finchè la più mite legazione del cardinale Gizzi in Forlì gli permise di ritornare in questa Bologna, a lui seconda

(33) Pubbl. ancora in vita del Montanari, a Forlì nel 1886

(34) Op. cit., p. 2.

patria, ove ritrovò il Costa e gli assuefatti conversari, ottenne il baccalaureato in filosofia ed intraprese il corso teologico » (35). Ed a proposito del forzato soggiorno meldolese, il Malvezzi notò ancora: « Il nostro Montanari in sospetto dei reggitori, scaltriti dalla rivoluzione del 1831, non passò anni tranquilli nella sua Meldola; ebbe tribolazioni e perdonò; nè mai nei giorni prosperi invanì delle persecuzioni maligne che pure avrebbero potuto divenire, come per altri, fonti di onori, di credito, di guadagni » (36).

Paolo Mastri, che scrisse più distesamente di ogni altro sulla giovinezza del Montanari, a questo proposito non fece che copiare con pochissime ed insignificanti modifiche, senza però citarla, la prima biografia (37).

La vita del Montanari dopo la metà del '32 potrà essere chiarita soltanto da ulteriori indagini. Tuttavia già ora possiamo osservare che le affermazioni dei biografi non sono solide. Infatti, come avrebbe potuto il cardinale Gizzi, quale legato di Forlì, rendere possibile il ritorno del Montanari a Bologna ancora durante la vita del Costa, quando quest'ultimo morì il 20 dicembre 1836, mentre egli divenne legato a Forlì soltanto nel 1844? (38).

Nè la persecuzione — che il Montanari avrebbe dovuto subire — è certa (39). Delle sue lettere si trova un resoconto nell'in-

(35) N. MALVEZZI, op. cit., p. 466.

(36) Op. cit., p. 467.

(37) P. MASTRI, *La giovinezza operosa*, cit., pp. 1129-1130. Cfr. per es. il brano seguente: « Il Costa... dovette esulare da Bologna, e riparare a Corfu. E il Montanari, conosciuto come il suo discepolo prediletto, fu costretto a ritirarsi a Meldola, dove veniva offeso e perseguitato dalla fazione dominante che, sotto l'egida delle baionette austriache, sparnazzava a suo agio... Mitigati alquanto gli odii di parte per opera del Cardinale Gizzi venuto Legato in Forlì, il Montanari poté conseguire il passaporto per Boiogna, dove era tornato dall'esilio il maestro venerato. Col quale il Montanari fu, fino alla morte di Lui, in grande dimestichezza. Quando per ragioni di famiglia, l'Abatino ritiravasi nella sua Meldola, maestro e discepolo continuavano la loro conversazione, scrivendosi con affettuosa familiarità ». Sulla « parentela » dei due testi non può essere dubbio. Unica variante di rilievo è soltanto che secondo il Mastri il Montanari avrebbe dovuto ritirarsi due volte a Meldola: la prima per la reazione seguita alla rivoluzione del '31, e poi — essendo potuto ritornare a Bologna durante la legazione del cardinale Gizzi a Forlì — per ragioni di famiglia. Ma il Montanari sarebbe ritornato anche questa volta a Bologna mentre era ancora in vita il Costa. Cfr. op. cit., p. 1131. Si noti che oltre al brano sopracitato ci sono anche altri che il Mastri prese dall'opuscolo di *Una pagina...*

(38) Per la carriera del card. Gizzi notiamo le seguenti fasi: 1829-1834, incaricato d'affari a Torino; 1835-1837, internunzio in Belgio; 1838, delegato di Ancona; 1839-1840, nunzio in Svizzera; 1841-1843, nunzio a Torino; 1844-1846, legato a Forlì. Cfr. *Notizie per l'Anno 1829...*, Roma, Stamperia Cracas, 1829; e le *Notizie*, per gli anni 1830-46; l'*Enciclopedia Cattolica*, VI, coll. 863-864, non contiene dati esatti a proposito della carriera del card. Gizzi.

(39) Già il Rava scrisse soltanto dei sospetti: « La restaurazione dopo il '31 aveva sospettato anche del Montanari che si ritirò a Meldola per quattro anni e

cartamento processuale del Vangelli: alcune furono giudicate di spirito liberale e rivoluzionario, ma altre vennero considerate come testimonianza che il loro autore fosse attaccato al governo pontificio. A carico di molte persone, anche se implicate soltanto indirettamente nel processo, furono presi dei provvedimenti (perquisizione di casa, interrogatorii), ma a carico del Montanari non ci risulta niente, nonostante che fra i capi d'accusa del Vangelli figurasse che egli « aveva in Bologna un tale Antonio Abate Montanari, che sotto il titolo di ritenersi in detta città ai studj, lo teneva informato di tutti gli allarmi e di tutte le operazioni sediziose » (40). Può essere che egli « fu a un pelo di essere rinchiuso nella prigione della Curia per giudizi equivoci sui moti del '31 » (41), ma alla fine dovettero prevalere il peso e il valore delle sue ultime lettere in cui egli dimostrò « l'attaccamento al Governo e al Sovrano » (42).

## DOCUMENTI

*Antonio Montanari ad Antonio Vangelli \**

I.

Bologna, 1 febbrajo 1831

Signore,

Già da gran tempo le scrissi come il prof. Costa quest'anno ha ricusato di prendere a scuola qualunque italiano e specialmente il figlio di Spagiari. Io però ho proseguito ad udire le sue lezioni e ad essergli intimo amico. L'amore che mi porta gli ha fatto dimenticare che io sia italiano non solo, ma gli ha messo in animo di beneficarmi altresì procurandomi due greci cui do lezione di latino e ne traggio quattro scudi al mese. Spa-

---

ritornò in Bologna, fatti meno oscuri i tempi, e si iscrisse all'Università a studiare ».  
L. RAVA, op. cit., p. 21.

(40) Vedi il *Ristretto del processo informativo* contro Antonio Vangelli ecc. Roma, Stamperia della R. C. A., 1832, p. 65.

(41) P. MASTRI, op. cit., p. 1129, nota 1.

(42) Processo, cit., I, f. 106 v.

\* La prima lettera fu scritta il 1° febbrajo 1831, l'ultima il 25 giugno 1832. Per mancanza di spazio non vengono pubblicate le lettere di minore importanza, in data 26 giugno 1831, 3 luglio 1831, 29 febbrajo 1832, 24, 29 aprile 1832, 8, 16 maggio 1832, due lettere senza data, ma scritte nel maggio 1832, ed una senza data, scritta probabilmente nella seconda metà del giugno 1832. Nell'edizione ci siamo attenuti fedelmente all'ortografia, non sempre esatta, delle lettere autografe del Montanari: abbiamo modificato soltanto la punteggiatura e unificato l'uso delle maiuscole; quest'ultimo è irregolare, come generalmente nei documenti dell'Ottocento, ma molto meno frequente. Alcune parole sono svanite, altre lacerate nell'apertura delle lettere; esse possono essere lette solo alla luce di una lampada di quarzo. Ringrazio cordialmente il prof. Augusto Campana, scrittore della Biblioteca Apostolica Vaticana, di avermi aiutato a leggere alcuni brani di lettura incerta.

giari poi che pare solamente ora risenta il torto fattogli da Costa, se pure è torto, si mantien adirato meco, perchè tengo amicizia, dice egli, con quell'uomo cativo. Ed oggi appunto all'improvviso mi si è fatto contro con parole, che non avrei mai aspettato giammai dalla bocca di Spagiari: « Eccole, se volete venire alla mia tavola, non meterete più il piede in casa Costa. Non è conveniente che segga alla mia mensa chi è amico di chi mi è nimicato e sparla di me e della mia famiglia. Io voglio mostrargli che mi pesa il torto e che so vendicarmene ». A questo parlare io non ho saputo che rispondere. Ma quale vendetta di grazia è questa mai, io chiedo a Lei, da senno? Che utile riceve Costa da me? Il danno sarà mio, parmi, e l'affronto viene a me e non a Costa. Che ne dice ella? Che io abbandoni il professor Costa? Ma non egli lo stesso che farmi abbandonar Bologna? Come potrò rimanermi da chi mi è precettore dolcissimo e benefico padre? Perchè dovrò lasciare le lezioni de' due greci, da cui ritraggo non tenue vantaggio? Dall'altra parte vedo che è grande il bene che mi viene e mi può venire da Spagiari; ma non posso attendere eguale anche da Costa? Anzi maggiore senza dubbio. Chi non vede che mancandomi Costa mi manca il nutrimento dell'animo, mi manca l'unico conforto de' miei studi! Quale bivio è questo mai?! Perchè dalle discordie loro ne deve risultare a me il danno? Chi avrebbe mai creduto che Spagiari, dopo che vado due volte al giorno a dar noiosa lezione a suo figlio, si fosse indotto a pormi in tale partito? Che debbo fare? Che debbo dire? Io sono confuso. Questo è il punto in che mi è bisogno del di Lei consiglio. Consiglio dunque mio dolcissimo Signore.

Di Vostra Sig. Ill.ma

Dev.mo ed obbl.mo servo  
Antonio Montanari

## II.

Di Bologna, 6 febbrajo 1831

Signor Cittadino,

Venerdì notte una deputazione si recò dal pro-legato (43) perchè lasciasse le redini del governo. Egli lo fece dopo alcuna resistenza, e fu tosto scielta una comissione de' più savj di Bologna che presiedesse. Tutta la gioventù era corsa all'armi, ma non ve ne fu bisogno poichè la forza di guarnigione non mosse il minimo ostacolo. Il Vessillo tre colore sventola da tre giorni in varie parti della città. Tutti i cittadini e gli uomini di campagna portano la cocarda. Vi hanno quattro quartieri ove si arruolano le guardie nazionali, tutti vi concorrono a gara. Di già il numero della Guardia Nazionale è infinitamente grande. E' impossibile il descrivere l'ardore e l'entusiasmo della gioventù nel prestarsi per la patria. Patugliano la notte, stanno in guardia il giorno, sono presenti a tutto, corrono, volano, e con una sommissione, con una concordia ammirabile. Non si guarda a

(43) Mons. Nicola Paracciani-Clarelli. Cfr. sul suo atteggiamento di fronte all'agitazione L. PÁSZTOR, *I cardinali Albani e Bernetti e l'intervento austriaco nel 1831*, in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », a. VIII, 1954, pp. 107-113.

rango o a grado; tutti, e nobili e plebei si prestano per la patria. Quale affetto ha prodotto nei cittadini cotale mutazione di governo? Quello appunto che viene in una città che dall'assedio torna libera e tranquilla. Se i Bolognesi ebbero mai un momento di quiete, sono questi giorni. La concordia, la pace, l'unità regna in tutti. Fanciulli, giovani e vecchi, tutti sono contenti e lieti. Niun rancore, niuno odio, dimenticate le vecchie ingiurie, rappacificati i nemici. Tutti si abbracciano, si salutano amici, e risuonano di continuo gli evviva per tutta la città. Insomma pare il dì della risurrezione de' morti.

Questa mattina si è letto dalla ringhiera i proclami di Faenza e di Forlì. S'attendono simili nuove della Marca e del resto. Non si sa ancora di certo come sieno andate le cose di Ferrara. Gli infelici modonesi si battono da quattro o cinque giorni. Il Duca caccia con le cannonate le case per aria. Egli ha promesso trecento scudi ad ognuno de' suoi soldati purchè si batta all'ultimo segno. Intanto si vuole che molti sieno i morti. Jeri sera tardi giunse nuova che il Duca, vedendosi alle strette, fosse fuggito con alcuni pochi de' suoi; ma non si tiene ancora per certo. Si dice che Genova sia insorta e con essa tutto il Piemonte. Intanto la rivolta di Bologna, se pure può chiamarsi rivolta, sarà d'esempio al mondo a qual segno giunga l'onestà e la civilizzazione de' suoi cittadini. Che in tale mutazione di cose nessuno abbia rivolta arma contro la vita altrui, che niuno abbia posto mano agli altrui averi, che non sia nato alcun timore in qualsivoglia persona, è un prodigio che farà stupire tutti coloro che l'udiranno.

Spagiari le manda mille saluti. Egli è divenuto capo battaglione della Guardia Nazionale. Oggi si attende 30.000 fucili (44). Stia bene e mi saluti il sig. Bernardo (45).

Di Vostra Signoria Ill.ma

Dev.mo servitore  
A. M.

### III.

Bologna, 11 febbrajo 1831

Signore,

Rispondo alla di Lei cordialissima lettera che ricevo in questo punto. La comune tranquillità di Bologna non è turbata per niente. La Commissione procede rapidamente nell'organizzazione delle cose spettanti al bene pubblico. La Guardia Nazionale è numerosa, ben subordinata e provvista. Già una parte con molti soldati di linea è partita per guardare le frontiere. A Forte Urbano vi sono andati quattro cento uomini per confortare i Modonesi, che procedono assai lentamente, e pare che temino alcuna sorpresa del loro tiranno. Egli ricovrò a Mantova colla sua famiglia, la forza che teneva di scorta fu ricusata dai Tedeschi. Il che prova che l'Imperatore si guarderà di rompere la convenzione della Francia, dico del *non intervento*. In Ferrara è inalberato il Vessillo tricolore da lunedì in poi.

(44) I fucili attesi non arrivarono mai: la mancanza di armi fu una delle principali cause dell'insuccesso rivoluzionario.

(45) Figlio di A. Vangelli.

Essa si organizza e regge a norma di Bologna. Mercoledì passò di qui il pro-legato Mangelli e fu rattenuto alla Porta Maggiore per ben due ore non avendo il passaporto. In tal punto procede anche coi *vestiti di rosso* la Guardia Nazionale di questa città. Si tiene per fermo che il Gran Duca di Toscana ha detto al suo popolo di esser pronto a dar loro qualunque norma di governo costituzionale. Il popolo ha risposto che per ora non decide, finchè non è nota l'intenzione degli altri italiani rivendicati in libertà. I savj pensano, se questo è vero, che fosse bene di unirvi alla Toscana e formare tutto un Regno di Etruria, purchè il Duca ci desse una ottima costituzione. Per ora pare che Bologna andrà unita colle altre provincie e con Modena. Si formerà un governo solo, e Bologna sarà il punto d'unione, il centro, se pur ciò sia in piacere de' Romagnoli. Non si sa nulla di certo di Parma e Piacenza. Niente di Genova e del Piemonte. Vedremo in seguito. Lo Stato Lombardo-Veneto fremere e vorrebbe pur unirsi agli altri suoi connazionali. Ma in qual modo? Come respingere la rabbia tedesca che con molte migliaia di uomini gli sta sopra colla spada sguainata?

Spagiari mangia appena e dorme pochissimo, tutto occupato nell'organizzazione delle sue guardie. Da molti giorni desiderava di Lei novelle. Oggi a tavola gli leggerò la lettera onde si conforti da pienissimi augurj che Ella gli porge.

Le stampe sono libere, ognuno dice finalmente il suo sentimento senza alcun ritegno. Costa scrive continuamente. Già è stampato un libro che porta per titolo « Il Governo Costituzionale ». A quest'ora escono fuori in Bologna quattro giornali. Nei teatri e per le vie si cantano tutti i giorni inni alla Libertà. Sulla torre degli Asinelli sventola l'Italico Vessillo. La città vive in gioja e festa. Qual conforto respirare aura libera, aura di pace! Tutto ride, tutto è lieto. Viva la libertà grida ogni cittadino! La stagione propizia c'indica che il cielo ci favorisce.

La campagna anch'essa ha già posto in piedi la sua Guardia Nazionale. Ogni parrocchia ha il suo quartiere. A quest'ora sono sgravati i dazi e le dogane di molto. Provisoriamente è richiamata in vigore la legge del 1803.

Ad ogni correre di posta adempirò a di Lei cenni. Le cose mi fanno sperare che avrò sempre nuove migliori e più liete. Viva felice.

Dev.mo servo  
Ant. Montanari

#### IV.

Bologna, la sera dei 13 febbrajo 1831

Signore,

Quest'oggi si è inalberato il Vessillo italiano sulla torre degli Asinelli. La funzione è stata pomposa al maggior segno. Vi è intervenuta la Commissione con gran numero di Guardia Nazionale, sì a cavallo che a piedi. Poesia si è eretta l'arma di Bologna sopra la porta del Palazzo. Era infinita la turba di popolo che faceva pressa nella piazza e nelle vie vicine. L'aria

risuonava di continui *evviva la libertà* ed altri simili acclamazioni di gioja. La guardia di campagna è organizzata in modo stupendo. Ogni giorno ora un comune, ora l'altro si recano a Bologna processionalmente accompagnati dalla banda. Il Governo provvisorio procede mirabilmente. Riprendono nuova forma le finanze, i tribunali, la polizia, e cresce perciò il contento del popolo che comincia a provare i buoni effetti di cotale cambiamento di governo. Pare poi che vi abbia discordia nel costituire un punto centrale; le provincie libere intendono di formare tante repubbliche, a quello che si dice. Potrebbe darsi pazzia maggiore di questa? Non so che intenzione abbia la Romagna. Il governo di Bologna è di parere che si avesse a scegliere un membro dalle comissioni di ogni provincia e formare di questi una nuova comissione la quale congiunta in un luogo centrale, proponesse il modo che fosse a tenere nella formazione del nuovo governo. Una lettera di Milano loda sommamente la rivolta di Bologna, e delle (46) altre provincie; per altro ci rende avvisati che se non si riuniscono in un solo i governi provinciali la cosa potrebbe finire in nulla. Difatti finchè si procede in questa guisa non basterebbero al Papa quattro o cinque milla uomini per ridurci alla pristina schiavitù? Questo non avverrà, ma però la cosa non procede in quel modo che pur si vorrebbe. D'altronde la riferita lettera ci annuncia che la rivoluzione di Bologna ha condotto i Milanesi in tale effervescenza che si ritiene quasi impossibile il ritornarli. Il generale Frimon[t] (47) scrisse tosto da Pavia a Mantova onde si disponesse in aumento l'artiglieria della fortezza. I Tedeschi medesimi vivono in grande timore; si levò la forza di presidio a Cremona per ridurre molti armati nella fortezza di Mantova, e tosto in Cremona molti cittadini levati a rumore corsero in piazza gridando viva la libertà italiana. Per quanto è facile a conoscere che l'Imperatore si troverà in grandi necessità, nè azarderà di lasciare una città solo per recarsi altrove, sicuro che quella tosto gli insorgerà contro. A tenore della lettera pare che il Piemonte debba rivoltarsi a tutte le ore. Quello che è certo si è che i generali e tutte le forze sono vendute agli Italiani. Accaduto questo che non è lontano, che ne avverrà dello Stato Lombardo-Veneto? Insorgerà anche esso: la cosa si tiene per indubitata. Ma dirà Ella, forse l'Imperatore non ha truppe bastevoli per debellarla? E' certo che all'Imperatore non mancano forze, ma queste gli saranno bisogno altrove. I Francesi, a quello che significano i giornali, hanno in animo di mover guerra e quando essi attacchino l'Austria dalla parte del Reno, il che avverrà a primavera, come l'Imperatore potrà tener sogetta l'Italia? Sarà bisogno che il sig. Francesco guardi casa sua, ed abbandoni finalmente il Lombardo-Veneto. Ella che ha maggior senno di me veda dalle cose fin qui dette che la mia profezia forse non è priva di fondamento.

Non si sa cosa alcuna di Toscana. Quanto prima si attendono nuove della rivolta di Napoli. Alcuni dicono che il Papa abbia preso il successo in Bologna per uno scherzo di carnevale, altri poi asseriscono che egli ha dimostrato esser pronto di rinunciare allo stato temporale. A quello che

---

(46) Nel ms.: della.

(47) Il generale Frimont era il comandante generale delle truppe austriache in Italia.

parmi, tardando qualche giorno non sarà più bisogno se già a quest'ora il foco è acceso sino a Perugia. Stia bene.

Dev.mo servo  
Ant. Montanari

Ieri mattina se non giungeva la novella della resa di Ancona (48) i nostri arditi e valorosi giovani partivano in numero di mille con alcuni pezzi di artiglieria a quella volta.

V.

Di Bologna 18 febbrajo 1831

Signore,

E' giunto in Bologna un proclama del Papa; esso è tanto frivolo ed inetto, che ha mosso a riso la maggior parte della gente. E vorrebbe pur darsi a credere il meschinello di ridurci un'altra volta sotto il feroce suo giogo. Potrebbe darsi follia maggiore? Un cittadino arrivato ieri da Roma ci ha recato come il Pontefice aveva in animo di recarsi di persona in Bologna sperando col suo gran manto di imporre al popolo e levare ogni gente a rumore onde poi venire ad una strage de' liberali. Bello avviso era certamente questo suo! Il Pastore che veniva a scannare le pecore! Che ne avrebbe detto il mondo? Per altro si sa che egli ha lasciato l'incarico all'arcivescovo Opizoni. Si vuole che questo Eminentissimo sia in Firenze. E' partita perciò a quella volta una missione del governo provvisorio ad incontrarlo ed avvertirlo in primo che non ha luogo trattato alcuno, poi ad obbligarlo a riconoscere il presente governo, riconosciuto che l'abbia verrà pregato a rimanersi lungi dalla sua residenza per due mesi, mentre al presente la sua persona potrebbe turbare la pubblica tranquillità.

E' partita altresì una missione per Romagna onde combinare la tanto desiderata unione delle provincie libere e del punto centrale che sarà Bologna. La missione si recherà anche a Pesaro e ad Urbino.

Parma, e Piacenza sono libere. Queste due città si uniranno a noi; come pure Modena e Ferrara. I Modonesi cominciano a prendere alcun conforto, ed hanno cacciato dall'animo ogni timore.

Si tiene per certo che in Toscana è messa in piedi la Guardia Nazionale; buon principio, presto sapremo che Firenze è libera.

Assai cose si sono dette di Roma, ma per anche nulla di certo. Si è detto che sia in libertà anche Spuleto, con Foligno e le altre città di quella provincia. Ma queste cose Ella potrà dircele a noi. Che si dice d'Ancona? Che ha operato la gioventù partita a quella volta? Non lo sappiamo. Dunque Ella ce lo scriva. Corre voce che in Genova sia levato lo stendardo della libertà. Allora sarà ormai libero anche il Piemonte. Se fosse vero, addio o Stato Lombardo-Veneto. L'Italia è libera, è Nazione.

Per ora non abbiamo alcuna altra cosa di nuovo. Le ne darò in seguito. Stia bene.

Dev.mo ed obblig.mo servo  
Ant. Montanari

(48) Notizia inesatta: Ancona infatti cadde soltanto il 17 febbraio.

## VI.

Signore,

Ieri sera vi fu illuminazione della città e sparo di artiglieria in segno d'allegrezza per la resa di Ancona. Al teatro si cantavano inni fra gli iterati evviva alla prode gioventù di Romagna, che strinse d'assedio quella fortezza. Si vuole che essa gioventù proceda fino a Roma. Questa però non è l'opinione di molti i quali amerebbero che quella superba cadesse per se stessa; nè sarà a lungo andare, poichè vedendosi i suoi cittadini privi di quelle ricchezze che da noi loro venivano, saranno nella necessità di chiedere al Papa, che ceda al fine e rinunci al temporale comando. Alla qual cosa il santo pastore si rende assai malagevole, come ne fanno fede i suoi vani proclami allarmanti e pieni di minaccia. Alle chiavi di Pietro che egli poneva sopra ogni manifesto, ora ha sostituito i canoni. Ed è ben meraviglia che il padre santo, per sedere sul trono dei Cesari, si dimentichi della Cattedra di Pietro e rinunci a quelle chiavi che gli furono poste in mano ad aprire le porte del cielo ai fedeli cattolici, per cacciare col ferro e coll'artiglierie le anime del suo gregge all'inferno. Allorchè Pietro trasse la spada a percuotere chi offendeva il suo divin maestro, il redentore lo sgridò e gl'impose di porre il ferro nel fodero, dicendo, chi di spada ferisce, perisce di spada. Ma Pietro diffendeva la vita del suo Gesù, che era celeste, che non gli avrebbe detto, se lo era per mondane ricchezze.

La commissione che partì per Ferrara è tornata e ci reca che quella città sarà concorde a noi, farà parte nel governo che verrà stabilito.

I gesuiti, che erano fuggiti di là, avevano preso ospizio a Bologna. L'altra sera gli fu fatta una perquisizione. Si trovarono molti scritti e lettere; ma non v'è persona che ne intenda parola, perchè composte di nomi e cifre solamente a loro intelligibili. Setta infame! tosto venne cacciata. L'oratore di S. Pietro, che era domenicano parlò la seconda mattina assai libero e franco contro il presente modo di pensare, ma non ha parlato più, mandato alla volta di Roma (49). Questi religiosi, invece di predicare la concordia, l'amor fraterno e la giustizia come si richiede ai tempi ed a norma del Vangelo, cercano ogni via per mettere discordie nel popolo; fortuna però che la Commissione veglia e vegliano i giornalisti che al uopo gli saprebbero scrivere contro. *La Pallade parla franco* contro il Papa. I Modenesi stimolati da Reggiani hanno preso vigore e gagliardia. Formano le loro guardie, pongono ordine al governo e corrono la città cantando inni patriottici; le donne sono armate e portano il vessillo. I Tedeschi hanno prese tutte le piazze di Piacenza. Nè per questo hanno inteso di intervenire. Solamente, dicono essi, per assicurare la fortezza loro, lasciando ai liberali di organizzare il governo di pressiedere alla città e promettendo loro di prestarsi ad ogni occorrenza, quasi truppa assoldata agli Italiani. Ieri sera una stafetta giunta da Ferrara recò, come il generale della fortezza aveva ordinato al governo di vuotare quelle case che gli sono di rimpetto. Si dice che sia per porsi in istato di difesa, perchè vedendo essi che i liberi sono già padroni di S. Leo e d'Ancona, non avessero in animo di prendere anche quella di Ferrara. Certo si è che essi si trovano in grandi

(49) Vedi a questo proposito G. NATALI, *La rivoluzione del 1831*, cit., p. 36.

pericoli; e però non è meraviglia, se vogliono assicurarsi. Il Tirolo si dice insorto: lettere di Cremona annunziano che il loro malato è negli estremi. Ieri correva voce che nel Piemonte sia nata la rivoluzione. Quello che si ha per certo fino da sabato si è che il Re avendo accompagnato sua figlia in Milano, fu forzato partire immediatamente per una staffetta che gli giunse improvvisa. Si voleva insorta la Savoia.

Qui regna la massima tranquillità, la campagna è unita. Sabato apparve il manifesto che era tolta affatto la tassa focatico. Non può credere la contentezza de' cittadini, essi corsero ad annunciarlo alle loro famiglie colle lagrime agli occhi. Il monte di pietà ha restituito i pegni che non oltrepassano uno scudo. Qual contento per la gente del volgo. Per tale maniera chi ci sarà nemico? Popolazzo e campagna sono uniti, e si prestano volentieri per il governo.

Il proclama di Predappio (50), benchè un poco tumido e gonfio, ha fatto un incontro maraviglioso; se ne sono fatte molte stampe, ed è messo nel giornale. Chi è l'autore? I regali in denaro fatti alle guardie nazionali ascendono a 10.528 scudi.

A. M.

## VII.

Bologna, 23 febbrajo 1831

Signore,

Levar il popolo a rumore, armare gli uomini di campagna, porre le città a ferro a fuoco, suonar le campane a martello, far strage degli uomini che pensano liberamente, questo era il divisamento de' nostri eminentissimi porporati. E può darsi razza d'uomini più scelerata e crudele? E tanto pesa loro lasciare il trono de' Cesari? Ma sieno lodi al cielo, che la Provvidenza veglia al bene de' mortali e discopre anche le frodi dei grandi. Il Benvenuti anzichè recarsi alla sua sede, a reggere il suo gregge di Osimo, veniva con danaro e con proclami allarmanti ed incendiarj a seminare la discordia e mettere lo scompiglio, la desolazione in queste provincie ora sì quiete e tranquille. Ma il topo è caduto in male mani; egli giunse ieri sera all'ora di notte scortato da quaranta uomini a cavallo di Guardia Nazionale, da altrettanti a piedi, e da molti legni che erano andati ad incontrarlo sino al Gallo, e da infiniti altri Bolognesi, che si erano recati colà per vedere il volpone rodersi dentro con la sua rabbia. La via di Porta Maggiore è piena d'ogni maniera di gente; un continuo fischiare e dirgli villania, e gridar morte morte, l'accompagnò sino al palazzo. Il governo aveva vietato ogni insulto e le guardie si forzarono d'impedirli; ma che potevano pochi uomini contro una intera popolazione, che avrebbe sbrannato se era in suo potere, il mal venuto Benvenuti? Nè credo che avranno fatto male gli insulti e le fischiate di tutta Bologna. Così egli avrà conosciuto, che non è una fazione solo, non sono pochi (come avvisavano i porporati), che sdegnino il giogo papale, ma tutta l'intera popolazione. Se

(50) Cfr. A. SORBELLI, *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano (1830-1835), saggio di bibliografia storica*, (Biblioteca di bibliografia italiana, diretta da C. FRATI, VIII), Firenze 1927, p. 29, n. 99.

nessuno avesse levata la voce avrebbe potuto credere, che tutta Bologna, tranne pochi faziosi, fosse disposta a compassionarlo. Ma è andato quel tempo in cui gli uomini credevano peccare contro il cielo coloro che avessero ardito levar la fronte contro quei tiranni che a vergogna dell'umana ragione confondevano due poteri in uno solo, e coprivano le più enormi sceleratezze sotto il manto della religione. Il mondo ha aperto gli occhi. L'altro ieri fu arrestato un corriere il quale recava una lettera diretta da Bernetti ad un bolognese di cui non era scritto il nome, pregandolo di porre ogni mezzo onde venisse ammazzato il presidente avv. Vicini. Morto lui, diceva la lettera, la cosa è finita. Ecco belle cose, belle gesta di quel legato che parve governarci l'anno scorso con tanta amorevolezza! E non sanno persuadersi mica che la libertà è di comune volere, che morto Vicini, Bologna non si sgomenterebbe punto. Non sanno eglino che tutta questa città è pronta a farsi sgozzare, pria ch'è tornare sotto l'abborrito giogo?

Qui si sta compilando una storia di tutte le malvagità e sceleratezze della Corte romana comesse nel volgere di tre lustri. Alcune lettere circolari sono venute anche in Romagna, pregando qualunque a raccoglierle. Se Ella ne avesse le dirigga a me; il P[rof.] Costa ne sarà il compilatore. Le mandi qualunque sieno o in riguardo a tribunali, a liti, ad ipoteche, o a contratti ecc. Se ne sono raccolte fino a questo punto moltissime, e ve ne hanno di quelle che fanno raccapriccio. Questo libro ci servirà di difesa presso quelle nazioni che mai avessero in animo di reputarci ribelli. Ed in caso che l'Imperatore d'Austria avesse in cuore di venirci a riporre l'antico giogo, io mi persuado, che le nostre molte piaghe sapranno convincerlo di fatto, e non oserà di tradire i nostri diritti.

Oggi non v'è cosa alcuna di novo; stia bene e riceva gli amplessi del di Lei amatissimo Spagiari e di tutta la famiglia.

Di V. Sig. Ill.ma

Dev.mo servo  
M. A.

### VIII.

Bologna, 25 febbrajo 1831

Signore,

Lettere di questo punto annunciano che è sorta la rivoluzione del Piemonte. A Torino si battono le truppe fra di loro, ma la battaglia procede a gran vantaggio dei liberali. A Mantova i Tirolesi si battono coi Tedeschi. I fogli parlano di una insurrezione avvenuta in Ungheria; si vuole che a Buda sia levato il vessillo della libertà (51). Cinque mesi sono Ella mi diceva: « presto vedrai tutto il mondo cangiato ». Ora conosco che la profezia va ad averarsi! Ma lasciamo le cose delle estere nazioni, curiamo alla nostra Italia, che speriamo presto vedere unita. Si sa che i nostri prodi sono giunti a Città Castellana. La missione di Orioli e Zanolini (52) procederà fin dove sventola la bandiera tricolore. Roma non è ancora caduta?

(51) Notizia inesatta: non vi è stata in Ungheria alcuna rivoluzione.

(52) Francesco Orioli e Antonio Zanolini, membri del Governo Provvisorio di Bologna, furono incaricati di preparare l'unione della Romagna e delle Marche con la provincia di Bologna.

Tarderà poco. Che fanno quegli oziosi e lenti di Napoli? Converrebbe svegliarli. Domani qui si terrà il gran consiglio nazionale. Già sono venute le deputazioni di tutte le città libere. La prima cura sarà di riunire in una tutte le forze, ed in pochi il supremo potere. Poi si verrà al modo di fare i comizj per la scelta del nuovo governo.

Il general Zucchi è partito da Milano vestito da donna e si è recato a Modena. Buono per quella città, chè egli saprà comunicargli calore ed ardimento. Anche noi speriamo di trarre non poco giovamento dalla perizia di questo sommo personaggio. Stia bene

Suo servo  
A. M.

IX.

Bologna, 28 febbrajo 1831

Signore,

Falso l'arresto dei gesuiti. Niuna arma essi tenevano; niun motivo di sospetto tranne le poche carte che già le mentovai. Come è mai possibile che i studenti fossero a legare i gesuiti se questi hanno già depresso le armi e formano un battaglione a parte, non obbligato a prestare alcun servizio, tranne in caso di una forte necessità, che possa sopravvenire? Io stupisco come in Meldola si presti fede alle menzogne di quel fanciullo di Ferdinando che sono senza numero, e più stupisco come il dott. Lucio (53) uomo di senno mantenghi qui un ozioso che è il disonore di Meldola, e di se medesimo.

Sabato vi fu il congresso nazionale: erano 38 i deputati che v'intervennero. Si dichiarò in prima caduto di diritto e di fatto, per voce di tutti, il governo della Corte romana e vi fu il giuramento legale. Poscia si trattò dell'unione e fratellanza delle provincie libere e fu approvata a pieni voti. In ultimo si venne alla scelta di un presidente e vice presidente nelle cui mani fosse provvisoriamente il sommo potere di tutto lo Stato ed avesse a presentare la persona del re nei congressi che si terranno di continuo, ove si tratterà del modo di fare i comizj e della costituzione e governo che verrà poi stabilito. Il presidente è l'avv. Vicini; Orioli il vice presidente; furono eletti due segretarij, ed uno fu il conte Mamiani di Pesaro, giovane di alto ingegno, e l'altro uno d'Imola di cui ora non mi sovviene il nome (54). Questo è quanto è noto del congresso primo. In seguito le darò notizia degli altri che si terranno.

Ieri nella Montagnola vi [fu] una comparsa di guardie nazionali. Il numero degli armati sì a piedi che a cavallo fu grande, e ve ne aveva una parte de' già vestiti di montura. Lo spirito di Bologna è grande; la gioventù si adestra nell'armi a meraviglia; tutti quelli che possono giovano alla guardia della nazione, o con denari, o con robba. Il denaro sale a questa ora alla somma di tredici milla e più scudi. Non vi è alcuna cosa di nuovo riguardo all'estero. Gli altri Italiani dormono. Quando si sveglie-

(53) Si allude al dott. Lucio Fussinani e suo figlio.

(54) Si tratta dell'avvocato Giuseppe Zaccheroni.

ranno mai? Se Ella viene a Bologna fa cosa a tutti gratissima. Terrà la parola? Stia bene e mi saluti il sig. Bernardo.

Dev.mo servo  
A. M.

X.

Bologna, li 4 marzo 1831

Signore,

Mercoledì si pubblicò la riunione delle provincie. La Guardia Nazionale fu sotto l'armi. Bella comparsa. Che ordine! La gioventù bolognese fa prodigi. In sì poco tempo ella si è addestrata e marcia a meraviglia. La festa fu accompagnata dallo sparo di artiglieria, dal suono di tutte le campane e dalle acclamazioni di tutta Bologna lietissima di tale riunione. Ora si è stabilito un governo di otto; essi avranno in mano il potere esecutivo e ministeriale. Un'assemblea formata da dieci individui tutti delle città libere, uno per provincia, formeranno le leggi.

Questa mattina si è aperta l'università. L'istruzione va a migliorarsi. Il mio Costa è salito alla cattedra di filosofia pel voto universale di tutta la gioventù studiosa. Alle otto ha fatto la sua prolusione. Chi potrebbe descrivere il concorso degli studenti e de' cittadini bolognesi. La sua voce, le sue parole hanno mosso l'animo di ognuno. Quante acclamazioni! Ad ogni periodo veniva interrotto dalle grida e dagli evviva. Finita la lezione è stato portato in trionfo sino a casa. All'Università non è rimasta persona. Il seguito numeroso oltre ogni credere. Evviva il divino Costa, viva l'ornamento delle lettere, viva il padre della patria erano le grida non mai interrotte di tutti. Il mio cuore si allarga a gioja inusitata. Finalmente questo uomo sommo, dalle tenebre e dal silenzio, in che il tenne la Corte di Roma, sorge alla luce del mondo a parlare la verità.

Ieri si diceva detronizzato Don Miguel (55). Potrebbe essere; ma ancora la cosa non è certa! Si è detto ancora che sia nata rivoluzione in Napoli; Ella lo saprà meglio di me. Spagiari è divenuto colonello; a non lungo andare sarà generale. E esso ha il voto di tutta Bologna.

Dev.mo servo  
An. M.

XI.

Bologna, marzo 7 del 1831

Signore.

I Tedeschi hanno in animo di venire a far star lieti alcuni giorni di quaresima i nostri preti. Ci hanno occupato Ferrara e Modena, fra poco si attendono a Bologna. Il governo ha chiamato il popolo all'armi. Un trentamila uomini sarebbero pronti se vi fossero fucili e munizioni, ma poichè mancasi di tutto, si è disposto di lasciarli entrare senza porre osta-

---

(55) Figlio secondogenito di Giovanni, re del Portogallo, la cui morte (1826) fu seguita da una lunga lotta per la successione fra don Miguel e Maria, figlia del primogenito, Pedro I, imperatore del Brasile. Come è noto la lotta finì con la vittoria della regina Maria, sostenuta dal padre, la cui causa fu considerata con simpatia dai liberali e appoggiata anzitutto dall'Inghilterra.

colo alcuno. Il governo parte e si verrà a stabilire a Rimini, o in Ancona. Ancona sarà l'ultimo rifugio per la resistenza. Tutta la Guardia Nazionale che ha armi parte pure per colà. Ivi ci difenderemo alla meglio purchè i Francesi vengano a liberarcene. Essi non sono lontani, si vuole che ne sbarchino a Massac[arr]ara ed a Livorno; se ne vogliono pure sbarcati in Ancona. Niente però di certo. Tutta Bologna soffre di mal animo che il Tedesco debba signoreggiare sebbene pochi giorni. Si vorrebbe pure far entrare le truppe e poscia dal tetto e dalle finestre gettar ogni arnese onde sepelirle sotto le rovine. Così imiteremmo i Belgi. Ma chi ci assicura che un rinforzo di Tedeschi, che non sarebbe lontano, non metesse Bologna alla medesima disavventura che incontrò Anversa? Questa è la cagione che ci pone in bisogno di cedere piuttosto e di aprire le porte alle armi nemiche. Ferrara ha ora un governo provvisorio posto dagli Austriaci in nome di Gregorio XVI, finchè verrà un delegato apostolico. Dunque torneremo sotto il Papa. Pazienza! Ma la cosa sarà per alcuni giorni. Vendette i preti non ne faranno, essi hanno veduto come operano i liberali; essi vedono il pericolo che gli sta sopra. Guai a loro se osassero di maltrattare alcuno; al ritorno del governo liberale, che sarà in breve, non camperebbero certamente. Non si sa come si sia rotto il non intervento. L'Austria non lo ha rotto certamente. Deve averlo fatto la Francia. La Francia ardeva di guerra da gran tempo; il ministero è compiuto, e quelli che comandano presentemente sono disposti alla guerra. Dunque si vuole che la guerra sia intrapresa. La Francia farà discesa in Savoia già rivoltata. Di più si tiene che le armate francesi sieno nel Piemonte. Noi siamo segregati dal mondo: nessuno foglio, nessuna lettera ci viene più di verso la Lombardia; per questo non abbiamo notizie certe. Si sa però, e fu lettera ufficiale di venerdì, che i Polacchi hanno sbaragliato in una battaglia di tre giorni le armate russe. Si disse pure venerdì che lettere annunciavano la rivoluzione in Spagna. In somma quaranta milioni di uomini vogliono libertà. Che farà l'Austria? Tenta di oporsi in vano. Ora avrà l'ultima ruina. Crollerà per non più risorgere il trono di Vienna. Abbiamo ogni motivo a credere che al primo attacco i Francesi trionferanno. Allora gli converrà al sig. Francesco abbandonare l'Italia, la cosa deve andare così. Se Ella si reca a Forlì vedrà il colonello Giuseppe Spagiari il quale, in compagnia del governo alla testa delle sue guardie nazionali, si porta in Ancona. Da ogni parte accorrono contadini armati, chi di pistole, chi di manaje, chi di falci, di forcali e d'ogni altro arnese che possa servire di arma. Lo spirito della popolazione è acceso per la libertà. Un solo è il volere di tutti. Nelle vene degli Italiani bolle il sangue dei forti e de' prodi. Le donne portano il fucile in spalla e fanno guardia al palazzo.

Di V. Sig. Ill.ma

dev.mo servo  
A. M.

XII.

Bologna, 9 marzo 1831

Signore,

Il generale Zucchi di Modena alla testa de' suoi valorosi ha dispersi e posti in fuga gli infami seguaci del Duca. Il nostro Comitato di guerra

ha spedito colà un deputato il quale tratti con esso la riunione (56). Forse ci uniremo non solo a Modena, ma a Parma altresì. Questo è il punto in cui vi sono bisogno le forze. I Modenesi ci possono prestare fucili ed altre armi di guerra e munizione. Cessi la parola non intervento. Esso ha ingannato fin ora il nostro governo che in quello confidava. Che è mai questo non intervento? Una convenzione forse, un patto delle potenze d'Europa? Non già. Esso non è altro che una minaccia de' Francesi che non erano disposti alla guerra. Le altre potenze tacquero perchè loro pure era piacevole che non vi fosse guerra. Ma ora che la Francia arde di guerra, ora che vedono le potenze che la guerra soprasta, non vi baderanno più e faranno quello che loro è vantaggioso. Difatti l'Austria ha occupato Ferrara e vi ha cangiato il governo a che non aveva alcun diritto. Ma poniamo pure che lo avesse secondo il trattato, dice essa, del 1815; poniamo che questo intervento non sia rotto. Forse unendoci a Modena avremo una forza di romperlo. Non lo credo. E chi crederà mai che le potenze si prendino cura di cose sì lievi, che movino una guerra europea per noi? E volesse pure il cielo che ciò fosse; volesse pure che dipendesse da noi una guerra generale. Allora corriamo tosto, uniamoci a Modena e Parma, e rompiamo il non intervento. E quale cosa può essere a noi più utile che una guerra generale. Questo è l'unico mezzo di costituire l'Italia in nazione, di cacciarne i tiranni che ne minacciano. Non è egli vero? Il Piemonte arde alla libertà, ma le molte forze armate impediscono una insurrezione. La Lombardia freme sotto il giogo della tirannide, ma il nemico gli sta sopra colla spada sguainata. La Toscana e Napoli non insorgono per loro. Dunque desideriamo una guerra che compia i voti di tutti, che abbatte il dispotismo e renda il mondo tranquillo e lieto a godersi in pace i frutti della libertà. Sospiriamo all'unione dell'Italia! Allorchè l'Italia sarà libera, sarà unita, noi felici! Nò che non saremo più il bersaglio de' tiranni e de' nemici, abbiamo una gioventù la quale nutre in petto antico valore. Oda le parole che proferirono i Bolognesi nel partire per la Romagna onde concentrare le forze nostre con quelle d'Emilia e della Marca e dell'Umbria. « Addio, o amici, noi (57) partiremo ad unirci a nostri fratelli, combatteremo, stremeremo il nemico, o torniamo liberi, o più non ci rivediamo ». O parole degne di uomo italiano. Chi non si comosse nell'animo chi non pianse per tenerezza? Che non operanno quei prodi tosto che gli si pari il nemico contro? Ma quale nemico? Verrà l'Austria ad invadere questi Stati? Questo è un problema. Gli sarà utile a venire? No certamente. Poichè disponendosi una guerra generale essa avrà bisogno di avere le sue truppe concentrate in uno, anzi che smembrate e disgiunte; e quindi gli converrà rivolgerle piuttosto colà dove vedrà soprastargli il pericolo. E chi non vede essergli necessario che le rivolga al Piemonte onde assicurarsi dai Francesi. Ma sia che voglia nullameno riporre questi Stati per brevi istanti in schiavitù; con quali mezzi, con quali armi lo farà? Per prendere queste provincie gli abbisognano cinquanta mila uomini, i quali il gene-

(56) La speranza del Montanari, com'è noto, era vana. Non si trattava della riunione delle forze rivoluzionarie, bensì della deposizione delle armi imposta a Zucchi dal Governo Provvisorio.

(57) Nel ms.: non.

rale Armandi tostochè avrà preso convenevole posizione nella Romagna e nella Marca promette di battere alla testa di quindici o venti mila de' nostri giovani risoluti di vincere o morire. Oltre di che come (58) vorrà la Corte austriaca soggiogare questi Stati e mandare in mezzo a noi quelle truppe, che noi tutti odiamo a morte. In caso avesse a ritirarle per urgente bisogno, come potrebbe ottenerlo? Chi è fra noi che [non] inseguisse i fuggitivi e li cacciasse morti e dispersi? E poi quale utile per lui avere questi Stati? Come potrà tenere delle truppe qui senza alcun suo vantaggio tosto che sia posta in pericolo la sua Vienna da una guerra francese. Ma quello che è più egli non ha queste forze ora disposte; nè so ove possa trarle. Dalla Lombardia forse. Questo sarebbe l'unico mezzo per farla tosto insorgere ed unirli a noi. Queste ragioni c'inducono a credere che il Tedesco non moverà da Ferrara, che se movesse è sbaragliato. Un Armandi, un Zucchi, una gioventù decisa di morire che non ci promette? Ci sia d'esempio il Belgio, la Polonia. Quale trionfo non ha riportato la Polonia sopra il Russo? Ella già lo saprà. La nostra gioventù è partita, sono partiti i più gagliardi, ma ora la città è più guardata che prima. I contadini e gli uomini vecchi sino d'ottanta anni, le donne vegliano la notte e perlustrano la città contro gli uomini di mala vita. Ecco lo spirito della nostra Bologna, tale sarà quello della Romagna e della Marca; che farà allora il nemico? Potrebbe essere che dieci mila uomini venissero a fare una scorreria in Bologna, per tornarsene subito, questo è quello che si teme solamente. Però il governo si porrà in Forlì ed ivi si con[cen]treranno le forze tutte. Quando sarà il tempo, Armandi ha promesso di portarsi a cacciare il Tedesco dalla fortezza di Ferrara. Nè sarà fuori di proposito. Consoliamoci e siamo confortati che la vittoria è nostra. Che se poi non varremo per noi che non farà la Francia. La Francia arde di guerra, la Francia vuole i popoli liberi affin di porre un'ostacolo ai despoti e tiranni che da prima follemente minacciarono di andarle sopra. Viva l'Italia.

M. A.

### XIII.

[12 marzo 1831] \*

Signore,

I sovrani stiracchiano la diplomazia a loro senno. Il gabinetto di Londra approva il diritto dell'Austria sul ducato di Modena, senza che sia rotta la non intervento. L'approva anche quello di Parigi, benchè il popolo gridi contro. Chiamano questo diritto il diritto di reversibilità, vale a dire, che la casa d'Austria è erede del ducato di Modena. Finchè in Francia non sarà cangiato il ministero non avremo la guerra. Perchè poi le potenze d'Europa amano che sieda in trono il tiranno di Modena? Ecco la ragione. L'Inghilterra e la Francia non amano che l'Italia sia unita, che l'Italia sia un regno solo. Per questo lasciano quel intermedio il quale la divide in mezzo, affine di formarne così due regni. Questo è quello che

(58) Prima proseguiva, poi venne cancellato: « sarà tanto crudele l'imperator Francesco il voler soggiogare ».

\* La data è quella del timbro postale.

avvisano i savj. Nè è senza ragione. Noi abbiamo veduto la Francia coadjuvare ai Belgi, ed ai Polacchi, ma poco a noi. E perchè? Perchè de' Belgi e Polacchi trattavasi non di unire più regni in un solo, ma disunire un regno in due. Non poteva la Francia far sorgere una rivoluzione nel Piemonte, in Napoli, nella Toscana? perchè non lo ha fatto? L'unico motivo si è che unendoci noi a qualcuno di questi regni ci saremmo potuti far forti, per far insorgere e chiamare gli altri a libertà, divenire nazione e respingere qualunque forza nemica. La Francia non nega che i popoli prendino quella forma di governo che più loro piace, e però ha cura di diffendere noi, ma non ama che l'Italia sia unita. Difatti al popolo che grida guerra, guerra, guerra, perchè l'Austria interviene a Modena, che risponde il ministero di Parigi? Risponde che è meglio sostenere che l'Austria con un pretesto di reversibilità riponga il duca di Modena anzichè rompere l'equilibrio d'Europa. Allorchè l'Italia fosse nazione, non darebbe ella timore alle altre potenze? Non potrebbe levare la fronte al pari degli altri e tenere i Gabinetti a dovere? Ci basti intanto che la Francia protegga i nostri diritti. In seguito faremo da noi quello che essa non ama. Appena si seppe che Ferrara era occupata dai Tedeschi, il nostro ministro dell'Esterò si recò a Firenze a consigliarsi con quel ministro francese. Esso scrisse tosto al generale a Ferrara chiedendo per quale diritto teneva occupata quella provincia. Non si sa la risposta. Ma oggi si vuole che il Tedesco sia ritirato in fortezza, e sventoli di nuovo la bandiera tricolore. Per altro se questo non è, partirà una deputazione con uomini armati per farvi riporre il discacciato governo e reggervi un prefetto. Il governo di Ferrara non fu tolto dal Tedesco; ma dai medesimi Ferraresi, i quali appena videro occupate le piazze, gridarono, viva il Papa, vogliamo il governo del Papa, ed alcuni aristocratici infami si fecero una regenza in nome di lui.

L'Austria non voleva intervenire come assicura il ministro francese, e l'assicurano tutti i fogli di Francia; ma mostrando di farlo, credeva di far nascere una contro rivoluzione, ottenendo per tal modo quello che ottenne in Ferrara anche tra noi, e tutte le provincie libere. Essa credeva, che occupando Ferrara, come è suo diritto, metterci tanto spavento, che noi credendo che ella venisse contro tutte le provincie libere avessimo tosto levato in alto lo stendardo papale. E però fu un giuoco del gabinetto austriaco il far porre nella gazetta di Francia che l'Austria moveva con dieci milla uomini verso il ducato di Modena, o lo Stato papale. Vane minacce ad un popolo risoluto di morire. L'Austria ha occupato Modena perchè le potenze lo hanno permesso. L'Austria non occuperà le provincie libere, perchè la Francia non lo permetterà giammai. Nè lo permetteranno le nostre armi unite.

E' giunto qui il generale Zucchi ieri mattina al far del giorno. Haveva seco più di mille uomini, mille e trecento fucili, e molto denaro. Egli fu tanto savio, appena giunse al comando supremo di Modena, di fare le cose necessarie al mantenimento delle truppe. Esso si condurrà alla testa delle armate italiane libere; e che non è a sperare per noi, avendo le nostre truppe per guida un uomo sì perito e sommo della guerra? Il suo avviso è di marciare tosto contro Roma. Sarebbe ora che cadesse l'infame Babilonia. Il Zucchi compierà il voto comune.

Il nostro ministro dell'Estero (59) chiese al ministro francese che è a Firenze che il nostro governo venisse riconosciuto dalla Francia. Gli fu risposto: Andate a Roma, prendete le redini (60) del governo di tutto lo Stato, fondate ivi la sede e sarete riconosciuti. Questa risposta serve di stimolo al nostro governo a secondare l'intenzione del generale Zucchi.

Una lettera di Genova annuncia una sommossa avvenuta in quella città. Mi pare d'averle detto che i Polacchi riportarono una mirabile vittoria sui Russi, e furono padroni del campo dopo un combattimento di tre giorni. Una lettera posteriore di Trieste annuncia che alcuni giorni dopo i Polacchi furono assaliti dai Russi con maggior forza, furono dispersi e Varavia fu quasi per arrendersi ad una capitolazione.

Io ho atteso in vano un plico, che Ella mi accenna nell'ultima sua lettera. Che vuol dire? Lo ha spedito, o pure è anche da spedire? Stia bene.

A. M.

#### XIV.

Di Bologna, 16 marzo 1831

Signore,

Poche novità per parte nostra. Il Tedesco occupa Ferrara ed una parte della provincia. Il duca di Modena è alla sua residenza e divenuto più tiranno di prima, confisca i beni ai fuggitivi. Il congresso di Londra ha dichiarato che il Tedesco possa occupare Ferrara, Modena, Parma e Piacenza. Così il Talleyrand (61) tradisce l'Italia. Contentiamoci che non ha venduto anche noi. Ha ragione la Francia di chiamare questo uomo « l'Apostolo della Santa Alleanza ». Chi avrebbe mai creduto che Luigi Filippo, che il ministero francese avesse operato in simil guisa? Il sig. Sebastiani (62) disse che la Francia conoscerà rotto il non intervento quando saranno danneggiati i suoi vicini, quando saranno in pericolo i suoi interessi. Che la Francia non ha detto giammai di recarsi fino alla estremità della terra per soccorre[re] quei deboli o imprudenti che si levano contro il potere cui sono soggetti. Che l'interesse del paese deve anteporsi ad una guerra capriciosa. Da queste poche parole ella intenda come la pensa il gabinetto francese. Buono però che la nazione ha conosciuto Luigi Filippo, buono che la Francia non sarà più per sostenere un ministero che vuole consolidarsi per via della Santa Alleanza. Essa dice che non sosterrà giammai che i Polacchi sieno preda della tirannia, che l'Italia sia delusa. Che essa ha dei doveri, che riconosce come fratelli i popoli che aspirano a libertà.

Ieri sera vi è stato qualche rumore contro il nostro governo. Vicini ha chiesto la dimissione. Presto si verrà alla scelta di un governo nuovo; si sono mandate stafette per le provincie unite affine di radunare i deputati. La freddezza e la perplessità con cui si è agito fino ad ora dai nostri governanti hanno mosso tutta la popolazione a sdegno. Si vorrebbe Zucchi a dittatore. Ma questo forse non sarà a piacere de' deputati. Vedremo in

(59) Cesare Bianchetti.

(60) Nel ms.: rendini.

(61) Talleyrand, ambasciatore di Francia a Londra.

(62) Orace Sébastiani, ministro degli Esteri francese.

seguito. Ritornano a casa le armate di Romagna ora che pare cessato il pericolo. Che fa quella Città Castellana? Quella Roma che fa? E' un pezzo che non ricevo di Lei lettere. Il piego che le mentovai anche la volta passata non lo ho ancora ricevuto.

Che fanno i miei di casa? E' più di un mese che non ne ricevo alcuna notizia. Io ne vivo in pena. Stia bene e mi saluti la signora Barbara (63) ed il sig. Bernardo.

Dev.mo servo  
A. M.

XV.

Bologna, 10 aprile 1831

Signore,

I genitori hanno perduto ogni memoria di me; Ella più non mi scrive, sono in dimenticanza a tutti. Che vuol dire questo mai? Io non so a che attribuirne la cagione. Sono grandi senza dubbio le presenti calamità. Ma per questo ci abbiamo a dimenticare degli amici e dei parenti? Io nol credeva giammai! Pazienza. Sarà quello che Dio vuole e la Divina Provvidenza non abbandona alcuno; neppure me abbandonerà! Io sto bene e proseguo i miei studj. Le scuole sono private, in casa i professori. I soli Bolognesi vi possono intervenire ed io vi intervengo come bolognese. Ai Romagnoli ed agli altri, o sia dello Stato od esteri sarà chiusa per sempre questa università. Queste sono le disposizioni sovrane. Qui non è rimasto un forestiere. Stia bene, e mi saluti la signora Barbara, ed il sig. Bernardo.

Dev.mo ed oblig.mo servo  
A. Montanari

XVI.

Signore,

Ricevei già il plico che Ella mi inviò, e lo tengo in casa perchè non giunse a tempo. Io le ho risposto altra volta, ma forse Ella non avrà ricevuta la mia lettera. Mi meraviglio come in Meldola corre voce che il P. C[osta] sia un empio. Vostra Sig[noria] sa che io non le sono amico, ma per altro io non ho potuto credere tale. Se Ella ha letto tutto quello che esso ha scritto ne' giornali, avrà potuto vedere, che egli non ha fatto altro che diffendere la religione, disgiungerla dal potere temporale perchè fosse più santa ed intatta, e predicare il vangelo ai cardinali. Non citava egli le parole di Cristo, degli Apostoli e delle Scritture?

A quello che sento, la Romagna è divisa in partiti e sorgono continue discordie, effetto della poca civilizzazione. Qui siamo in perfetta quiete ed uno è il volere di tutti. Opizoni (64) ci governa con ottime leggi. In

(63) Moglie di A. Vangelli.

\* La data manca, i vari riferimenti della lettera permettono tuttavia di stabilire che essa fu scritta nei mesi di aprile-maggio '31.

(64) Cardinale Carlo Oppizoni, arcivescovo di Bologna, era Legato a latere per le quattro Legazioni dal 21 marzo al 31 maggio 1831.

Roma si terrà un congresso delle cinque grandi potenze. Speriamo che il Papa dia un perdono generale; tale è la volontà dei plenipotenziari. Bernetti però vi si oppone dicendo che lo Stato Pontificio è indipendente; ed in questo caso la ragione è sua! Non è vero? Il ministero francese vuole la pace ad onta che gracchino a loro senno i Lamarchy (65), i Moghain (66), i Lafitte (67), i Suldt (68), i Gerard (69), i Lafajette (70) e gli altri putrassi della Francia.

I Tedeschi poi lasciano lo Stato Pontificio per recarsi a Parigi; così si parla in Romagna. Potrebbe essere, dubito però che ora non oteranno il passaporto.

Parmi che i Meldolesi mi diano un nome d'infamia. Buono per me. Ma il rimanere in Bologna ora che tutti i forestieri ne sono cacciati non mi vale di niuno scarico presso i malevoli? Mio padre ha veduto che io tengo la carta di permanenza per sei mesi, mentre prima delle passate cose mi si concedeva per tre mesi al più, come si usò sempre con tutti. Ho inoltre un amplissimo attestato del mio parroco che mi dice di un'ottima condotta! Non basta? Mi fa meraviglia che Ella dubitasse di me. Stia pure tranquillo che l'Arcivescovo non mi vede di mal'occhio, l'assicuro io.

I liberali o vogliamo dire libertini si confortano, perchè ieri un corriere portò che a Parigi era nata una rivolta e che il popolo acceso di furore corse all'armi e pose a fuoco la casa di Sébastiani e di Périer (71), e che il re si diede alla fuga. Possibile? Io non lo credo certamente. E' ben vero che quei Francesi sono sempre irrequieti, ma non è a credere che giungano a tanto eccesso.

Pare che l'Inghilterra protesti contro la preda dell'Austria, e però si vuole che i prigionieri saranno messi in libertà. Guai a noi chè verranno a seminare nuove discordie.

Per Bacco quei Polacchi fanno prodigi. Chi avrebbe mai creduto che quella banda di rivoltosi avesse distrutto un esercito di quella folla quale è il russo? Che la Prussia avesse a perdere il ducato di Posen e l'Austria la Galizia? Cosa può mai il furore de' disperati! Io ne rimango preso di meraviglia. Spero però che le tre potenze sapranno estinguere quel vulcano aceso in mezzo loro, che potrebbe in seguito desolare l'Alemagna. Per altro Diebisth (72) scrive all'Imperatore che se non gli manda forze bastevoli non sa come ritirarsi, e questo è nel giornale di Augusta. Che ne sarà mai? Ora che il mondo comincia andare a rovescio io temerei quasi che la formica si divorasse il leone. Quel gran colosso che metteva spa-

(65) Si vuole alludere probabilmente al generale Maximilien Lamarque.

(66) Francois Mauguin.

(67) Jacques Lafitte, ex-presidente del consiglio francese.

(68) Maresciallo Nicolas-Jean Sault, ministro della Guerra.

(69) Maresciallo Maurice-Etienne Gerard.

(70) Marie-Joseph Lafayette, capo del partito rivoluzionario francese, il quale è stato sempre favorevole ai tentativi rivoluzionari francesi.

(71) Casimir Périer, successore del Lafitte nella carica di presidente del consiglio dei ministri francese. Il suo avvento al potere, il 13 marzo 1831, significa la svolta decisiva della politica francese di fronte alla rivoluzione italiana.

(72) Generale Jean H. Diebitsch, comandante delle truppe russe che combattevano contro i Polacchi.

vento a tutto il mondo ora trema. Basta. Questo è un anno di grandi disgrazie. Tutto il mondo è in comozione. Poca zizania ha ormai guasto tutto l'eletto seme. Io prego continuamente Iddio affinché ponga fine a tanti mali e, puniti i pochi malevoli che tengono il mondo infelice, rassicuri i buoni ed i giusti, e torni alla terra la pace e la tranquillità. Il giustissimo Iddio proteggerà la causa di chi vuole la giustizia ed il buon ordine. Confortiamoci in Lui che stanco de' malvaggi li punirà. Non pare lungi il segno. Questo sarà l'ultimo loro tracollo. Spero che Ella secondi i miei voti! Non è vero?

Io proseguo i miei studi. I professori danno lezione in casa. L'università è chiusa. Non si vuogliono più adunanze. Ottima cosa. Gli esami saranno dinanzi a soliti colegj dottorali e le lauree si conferiranno come prima. Rebus sic stantibus.

Stia bene, e mi saluti tutta la sua famiglia.

## XVII.

Bologna, 10 luglio 1831

Signore,

Per quanto vedo, il sig. Bernardo seguirà a star poco bene; io che aveva in animo di attendere la di Lei venuta in Bologna ho preso il partito di recarmi venerdì futuro alla patria. Così o per un modo, o per l'altro mi sarà dato di vederla, il che desidero da lungo tempo.

I Tedeschi lasceranno venerdì mattina questa città, la quale verrà affidata alla Guardia Civica. Questa Guardia è la medesima che fu nei giorni della libertà. Difatti Spagiari ha avuto l'ordine di proseguire il suo servizio come colonello con quei medesimi ruoli e regole che si tennero in quei pochi giorni. Non si sa quale sia la cagione della subita partenza delle truppe austriache. Chi vuole per motivo di guerra vicina, chi per ordine delle potenze alleate. Il certo si è che essi non si debbono trovare più qui per l'apertura delle Camere a Parigi che sarà ai ventitre di questo mese. Abbiamo ogni motivo a credere che quivi regnerà il buon ordine e che i cittadini tutti si presteranno a guardare la sostanza loro e la patria. Per ora non si porterà alcuna divisa. Se vi concederanno i colori saranno quelli dell'Arma bolognese. Il medesimo avverrà della Romagna. Essa pure avrà la sua guardia civica a quello che si dice. Stia bene, e mi saluti la signora Barbara ed il sig. Bernardo.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo servo  
Antonio Montanari

## XVIII. \*

Bologna, li 20 novembre 1831

Signore,

Io non dubito punto della sua lealtà, e però le ho parlato francamente. Spagiari sta poco bene, quindi non so se Bernardo gli comunicherà tosto

\* Dalla metà del luglio '31 fino alla fine del novembre di quell'anno non abbiamo nessuna lettera del Montanari. Egli si trattenne in quel periodo, che coincide

quello che Ella scrive. Penso però che la tardanza di alcuni giorni non porterà danno alcuno. L'università fu apperta per volontà dei Bolognesi colla speranza che giungesse da Roma l'approvazione. E' venuta oggi, e con essa la facoltà ai studenti di nominare i priori ed un prefetto nelle cui mani sarà posta ogni autorità per matricole, gradi e laurea. In somma più di quello che si desiderava. Questa mattina era affisso in infiniti luoghi un proclama alle quattro Legazioni. Esso parlava delle male opere della Corte romana dietro le promesse di beneficare i suoi popoli e faceva conoscere i pessimi ordinamenti del nuovo codice di procedura criminale. La Guardia Civica è sempre intesa a prestare il servizio alle manovre, agli esercizi militari. Patuzzi tiene per ora il luogo di generale. Questi è un avvocato, non importa; ma di animo fermo e che sa resistere alle opinioni del prolegato e di Roma. Nessuna nuova politica. Che fa Don Bandi? Mi riverisca Torricelli e Forti (73). Dica a quest'ultimo che il nostro Sébastiani procurerà con Grey la felicità d'Europa. I migliori di Bologna pensano di questa guisa, e me ne compiaccio che tale è l'opinione di Lei e mia. Sento da Bernardo che la signora Barbara stia poco bene. Me ne duole all'animo. Spero che sarà cosa di poco. La riverisca in mio nome. Stia bene.

Di Vostra Sig. Ill.ma

Dev.mo servitore  
Ant. Montanari

#### XIX.

Bologna, 16 dicembre 1831

Signore,

Ieri mattina venne un ufficiale di Cesena in forma di corriere. Portava un dispaccio di quel colonello della Civica sull'avanzamento delle truppe pontificie verso la Romagna. La gioventù fu comossa di questo avviso e voleva partire per colà. Si tenne un congresso dal generale ove furono i colonelli e lo stato maggiore. Fu stabilito avanti di prendere una marcia di inviare tre deputati a Bentivogli (74). Partirono ieri sera. Oggi o domattina sapremo alcuna risposta. Poco fa è stata una parata alla Montagnola della guardia nobile. Il numero passava i 1500. Tutti questi partiranno al primo suono di tamburo. La città oggi è in grande comozione. Lo spirito è tale che io non lo avrei mai creduto. Se la marcia avrà luogo

---

probabilmente con il tempo in cui l'università di Bologna fu chiusa, a Meldola. Del suo ritorno a Bologna sappiamo da A. Vangelli il quale, il 10 novembre 1831, comunicò a suo figlio Bernardo, dimorante provvisoriamente a Bologna per la sua malattia, che « Domattina partirà a cotesta volta l'amico Montanari ». Cfr. la lettera originale del Vangelli fra le carte sequestrategli.

(73) Vincenzo Torricelli, avvocato, e Domenico Forti medico meldolesi furono implicati nel processo Vangelli e arrestati, ma poi, pronunciata la sentenza il 26 aprile 1833, vennero posti in libertà. Cfr. A. M. GHISALBERTI, *I reclusi di Civita Castellana*, cit., pp. 836-837. — E' inesatto quanto riferito dall'*Enciclopedia Biografica*, cit., serie XLII, *Il Risorgimento italiano*, I, pp. 164, 391, secondo cui essi sarebbero stati condannati e avrebbero così dovuto scontare parecchi anni di carcere.

(74) Conte Domenico Bentivoglio, tenente colonnello, comandante delle truppe pontificie che erano in procinto di avanzare verso Bologna per ristabilire l'ordine.

Patuzzi o Grabinski (75) saranno alla testa delle truppe. Vi saranno alcuni colonelli, Spaggiari con Cesarino, suo figlio, sicuramente. Ambedue sono ascritti alla colonna mobile. Che vuol dire poi questo avanzamento? E' vero? io non lo credo ancora. Ed in questo punto specialmente si pone in dubbio da molti. Roma avrà perduto il senno. In questa maniera andrà a pericolo tutto lo Stato. Basta, vedremo quello che sarà! Ella mi scriva le notizie del viaggio e della salute di Bernardo. Mi riverisca la signora Barbara e stia bene.

Dev.mo servo  
Ant. Montanari

XX.

Bologna, li 22 dicembre 1831

Signore,

« Bologna centro dell'opposizione ha ardito di rifiutare quel codice che il Sovrano aveva destinato a migliorare la sorte de' suoi popoli. Questo è un atto illegale disapprovato dalla Corte ed irritante al sommo. Il prolegato ha oltrepassato i limiti del suo potere. Noi ordiniamo che venga tosto accettato il nostro codice, altrimenti sarà trasportato il tribunale d'Appello a Ferrara ». Questo è l'estratto della lettera che Bernetti ha scritto ieri l'altro al prolegato Grassi. La città ne fu commossa per questa nuova. Il prolegato fu dubbioso di pubblicare l'ordine di Bernetti, alfine si deliberò di farlo. Il manifesto era alle stampe. Si seppe e la gioventù corse a strapparli dai torchi. Alla sera tardi vi fu una convocazione di popolo al portico del Pavaglione. Si proposero assai cose. La più ardita fu quella di levare l'arma pontificia dal palazzo e di bruciarla. La guardia e la cavalleria furono sotto l'armi per impedire ogni disordine. Fu inviato uno scritto al prolegato col quale si pregava di rinunciare alla carica, o di cedere alla volontà del popolo. Egli ed il generale spedirono a Roma una staffetta per significare alla Segreteria di Stato i tumulti della città e il disordine che porterebbe il procedere a seconda degli ordini ricevuti. Intanto il manifesto non si è pubblicato. Ieri mattina vi fu una adunanza al teatro comunale. Fu costituito Patuzzi generale assoluto. Si deliberò di porre tutte le casse in custodia della Guardia Civica, affinchè non si trasporti più alcun danaro a Roma e di inviare deputati alla conferenza di Londra. Questa mattina con un ordine del giorno il Generale ha rinunciato alla carica. Si vuole per avere ricevute alcune lettere che lo minacciano della vita. Poco dopo tutti gli ufficiali si sono recati a lui pregandolo di restare al grado e di contentare la volontà del popolo. Esso non ha dato alcuna risposta assoluta. Alla sera vi aveva ad essere una altra adunanza nel teatro comunale. La Guardia Civica la ha sospesa per torre occasione di tumulto. Domani vi avrà una convocazione alla Montagnola. Ivi si delibereranno altre cose. Le scriverò al primo ordinario. Non ho scritto la volta scorsa perchè stava poco bene. Che fa Bernardo? Premono le nuove di lui. Stia bene.

A. Montanari

(75) Durante la rivoluzione nei mesi febbraio-marzo Giuseppe Grabinski, generale polacco, fu membro del Comitato Militare di Bologna.

## XXI.

Bologna, li 28 decembre 1831

Signore,

Domenica sera vi ebbe in Bologna un congresso al quale furono i prolegati e tutti i rappresentanti della Romagna. Fu giurato a pieni voti il patto dell'alleanza e stabilito il modo di eleggere i deputati. Per Bologna il modo è questo. Il prolegato nomina 81 individui dalle classi dei possidenti, dei nobili, dei commercianti, dei dotti. Ne nomina 81 la Guardia Civica, ed 81 la Forese; i priori di campagna 33. Tutti questi si riuniranno ad eleggere i deputati in ragione del 1 per ogni quindici mila. I quali tostochè saranno eletti si riuniranno qui in Bologna con tutti quelli della Romagna per trattare di quelli che si manderanno a Roma, e delle cose che si chiederanno al Pontefice. Lunedì vi fu una bellissima parata. Tutti i deputati della Romagna ne furono meravigliati. La gioventù bolognese, è forza il dirlo, è animosa e molto esperta nell'armi e nelle manovre. Ieri una estafetta di Cesena ci ha recato, come Barbieri (76) mostra volontà di avanzare per un proclama che esso ha fatto alle sue truppe. Qui non si crede certamente che Roma voglia procurarsi la sua ruina, e si tiene che le minaccie di Barbieri sieno senza fondamento. Pure, perchè la Romagna non abbia a credere che Bologna le sia larga di sole parole, e non di fatti, partirà quest'oggi un'avanguardia di 200 civici verso Cesena. La Romagna non tema. Lo spirito di Bologna è tale, che non solo sarà in ajuto della Romagna, in caso che le truppe pontificie movano verso le Legazioni, ma ardirà di procedere oltre fino a Roma. Con proclami e con danaro saranno con noi i bravi granatieri di Rimini, con questi e con altri che da tutto lo Stato ci seguiranno ci condurremo alla Capitale. Così romperemo la tresca de porporati. Ci verranno addosso le truppe austriache? Lo sia. A Roma capitoleremo con quelle. La nostra capitolazione sarà onorevole e mantenuta finchè altra potenza mova in nostro soccorso. Questa è la voce che oggi corre per tutte le bocche e che eccita la gioventù all'armi. Così parlava ieri sera il nostro medesimo oppositore, e sia certo che parlava da senno e diceva di essere il primo a marciare co' suoi figli. L'altro ieri corse una voce di rivoluzione in Prussia; non si è però saputo altro di certo. Stia bene.

All'anno nuovo le darò notizie del mio affare.

Dev.mo servo  
A. M.

## XXII. \*

Ill.mo Signore,

Il sig. Giuseppe è grato ai di Lei cordialissimi saluti ed ha riso del suo arguto scherzare. Sarà poi egli vero che la S. V. ci renda lieti della

(76) Vincenzo Barbieri, tenente colonnello pontificio, successore del Bentivoglio nel comando delle truppe pontificie, quando quest'ultimo fu richiamato a Roma perchè era molto inviso alla popolazione.

\* La data manca, ma la lettera dev'esser stata scritta dopo il Natale '31, al più tardi nei primi giorni del '32.

sua venuta? Dio il volesse! Certo che Ella non potrebbe essere attesa con maggiore ansietà. Quanto mi rincresce del sig. Bernardo! Che il Cielo non abbia mai a stancarsi di accrescergli molestie? Io nol posso credere. Lo compatisco poi se ha perduto voglia di studiare. La noja del male non potrebbe fare altrimenti. Ho scritto anche a lui medesimo confortandolo allo studio. I tempi che si presentano a correre ci forzano a studiare a tutti i patti. Parmi che si avvicini il giorno in cui il sapere e la virtù trionferanno alfine sull'ignoranza. Mancano gli anni delle tenebre e degli orrori. Il mondo si approssima alla civiltà. Un sì mite inverno promette nella ventura primavera fiori vaghissimi e novi. Ciò che Ella voleva per Natale, non è, a mio credere, guari lontano. Ride Ella del mio parlare simbolico e vario? Proceda innanzi che n'avrà maggior cagione. Mio padre dice che Ella mi prenuncia una cattedra a non lungo andare. Altro che cattedra! S. e C. mi hanno promesso Mitra e Pastorale. Che posso desiderare di più? E non parlo mica di un piccolo vescovato, vi ci si vuole anche aggiungere un arc... Forse che io dico da burla? Lasci maturare le sorbe e vedrà se dico da dovere. Mi saluti la signora Barbara e le dica che mi comandi. Volti carta (77).

## XXIII.

Bologna, li 6 [gennaio] del 1832

Signore,

La nomina degli elettori e de' deputati fu sospesa per una lettera di Roma la quale protestava che il Pontefice non riceverebbe deputati, se non creati alla maniera indicata dalla Segreteria di Stato. Ieri pervennero qui i deputati della Romagna e furono sorpresi vedendo che le elezioni non erano condotte a termine. Si sdegnarono e volevano partire. Alla mattina si ebbe un congresso dei capi della Guardia a questo riguardo; un altro ieri a sera sul tardi. Si vorrebbe tornare a dietro e tenere altro modo nelle nomine. Il prolegato non vuole approvare le prime fatte a modo di comizj; le seconde potrebbero indignare i cittadini. I capi della Guardia sono dubbiosi. Donde mai tutta questa freddezza? N'intende Ella la cagione? Io nò certamente. I liberali gridano a piena voce che il danaro di Roma è quello che opera. Ma, di grazia, il prolegato quando accordò che si facessero le elezioni coi comizi non sapeva che Roma non l'avrebbe approvato? Intanto corre voce di una invasione di truppe austriache. Si vogliono far credere dei movimenti già fatti delle lettere scritte da Raboschi (78) che dice di non venire più amico come la volta scorsa; ed altre cose, le quali per me sono tutte ciancie. M'ingannerò! Ma nessuno mi toglie dall'animo

(77) Sul retro v'è un sonetto del Montanari, il cui titolo è: « L'anno 1831 ». Dopo il sonetto il Montanari scrisse ancora: « Mostri questo sonetto al sig. Bernardo, chè forse le piacerà. Stia bene ».

(78) Giovanni Hrabovsky, comandante delle truppe austriache in Ferrara. Cfr. per lui A. M. GHISALBERTI, *Il ritorno delle truppe pontificie a Bologna nel 1832 in una narrazione contemporanea*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XI, 1924, p. 997; M. LONGHENA, *Per la spada d'onore al gen. Hrabowsky*, in « L'Archiginasio », XXVII, 1932, pp. 320-324.

che queste voci sieno mosse da Roma per invilire gli spiriti, per torre quel coraggio col quale i Bolognesi seppero sino ad ora resistere alle voglie di quella Corte. La freddezza che è nei capi mi dà sospetto. Non crederò che sieno corrotti dal denaro come vogliono molti, bensì che scansino ogni timore di porsi a qualche pericolo. E con questi non se ne farà mai nulla. Il nostro oppositore ieri disse che 20 mila tedeschi sono a disposizione di Albani (79). Che moveranno se noi non riformiamo le nomine degli elettori e non seguiamo la volontà di Roma. Che bisogna vedere quello che si fa. Che ci vogliono teste fredde. Favole, Favole! Lo stesso Memorandum dice che i consigli comunali si hanno a nominare dal popolo. E poi i Tedeschi movono senza ordine delle potenze? Io non lo credo finchè non sia rotta la guerra. La conferenza di Londra dà ordini condizionali? Se non accettano, andate, se accettano, restate. Non mi entra in capo. Roma vuole porci i piedi sul collo. Così ha fatto coi studenti. La petizione di riforma fu dal prolegato passata all'arcivescovo, da lui a Roma, e Roma ha risposto che non si vuole alcuna riforma, altrimenti si chiuderà l'università. Siamo conosciuti deboli e perciò questa arroganza. I studenti dovevano fare la riforma, e poi scrivere che era fatta. Così quella superba l'avrebbe approvato come avvenne della apertura dell'università. Spagiari sta bene. Alle sue parole tronche ho potuto accorgermi che soffre di mal'animo che Ella non gli abbia scritto poichè giunto a casa. Che fa Bernardo? Lo saluti. E stia bene.

## XXIV.

Di Bologna, li 17 gennaio 1832

Signore,

Ora io spero che la Romagna sarà certa che Bologna non le è larga di sole parole. Sono di già partite tre colonne di civici volontari i quali formeranno il numero di 800 uomini. L'ultima colonna partita ieri sera che forse perverrà a congiungersi con gli altri domani a Forlì è comandata dal capitano Galetti (80) e dal tenente Cesare Spagiari. Spero che quest'ultimo meriterà da Lei ogni cura e di ciò la prega la signora Maria affittissima dell'allontananza del figliuolo. Bologna è rissoluta e mostra ora più che mai ardimento e costanza. Si sta formando un'altra colonna che partirà in breve; sono moltissimi che si preparano a marciare, ed il desiderio cresce di giorno in giorno. Il generale non potrà più resistere alla pubblica volontà, perchè i colonelli che hanno la forza in mano seguono

(79) Sul cardinale Albani è in preparazione un nostro studio. Esso vorrà illustrare non solo alcuni aspetti finora trascurati della sua attività quale Commissario straordinario delle Quattro Legazioni, ma anche le relazioni austro-pontificie dopo la rivoluzione del '31. Nè l'una, nè le altre sono ancora sufficientemente chiarite. Ci sembra, fra l'altro, falsa l'opinione, anche se comunemente accettata, che il card. Albani avrebbe secondato la politica del governo austriaco.

(80) Sull'avvocato Giuseppe Galetti e sulla sua partecipazione ai moti del '31 vedi A. M. GHISALBERTI, *Scritti autobiografici di G. Galetti con nuovi documenti*, Padova 1923, passim; IDEM, *Giuseppe Galetti e le cospirazioni del 1843-1844*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XX, 1933, pp. 452-453; *Dizionario del Risorgimento*, III, pp. 169-173.

il desiderio de' buoni. Partiranno, a quello che dicesi, oggi due deputati i quali si devono unire a quelli di Forlì per recarsi a trattare col cardinale Albani. Ma di grazia è vero che questo porporato abbia le facultà di trattare colle Legazioni? Qui se ne parla in modo incerto. Ella che è più presso al luogo forse ne avrà alcuna certezza, ma non si degna di scriverne, nè so comprendere la cagione. Alcuni giorni sono le truppe austriache crebbero di gran numero a Ferrara ed occuparono in grande quantità tutto lo Stato di Modena. E quello che è più da ponderare si è che si estesero in modo, che tutta la provincia bolognese ne era circondata per ogni parte. Si tenne da prima che i Tedeschi si preparassero alla guerra, che pareva vicinissima, e che perciò prendessero la via della Toscana. Ma poi si vide che questo apparato era ordinato ad altro fine. Nessuno però intese quale fosse. Si vuole per mettere timore e spavento nei Bolognesi; e che fosse opera di Roma per indurre questa città ad umiliarsi sotto il giogo delle sue perverse leggi. Io però non lo credo. Nullameno questa scena è scomparsa senza alcun effetto. Roma getta danaro ma senza frutto alcuno. Col oro si coromperanno alcuni faziosi, non una intera popolazione. L'amico nostro segue le deliberazioni de' buoni, e pare mutato da quello di prima. Che fa Bernardo? Tutti desiderano saperne le nuove. Ella scrive poco e di lui non parla come se non fosse. Spagiari avrà caro che Ella ed il sig. Valbonesi (81) si rechino a Forlì e cerchino e curino di Cesarino. Domani perverrà a Forlì Montallegri (82) che riceverà il comando di tutte le truppe bolognesi.

## XXV.

Di Bologna, li 29 gennaio del 1832

Signore,

Ieri entrarono in Bologna le truppe austriache, poscia le ponteficie ed Albani accompagnato da numero grande di cavalleria (83). Ad Albani accoglienze nè fredde, nè liete. Molti evviva al generale Raboschi. La piazza e gli altri luoghi della città sono in mano agli Austriaci; pontificj non prestano per ora alcun servizio. Il generale tedesco ha il comando delle une e delle altre truppe. Un ufficiale, che è d'alloggio ove io sono a pranzare, dice che Raboschi partirà con tutte le sue truppe dopo quindici giorni. Allora il comando sarà posto nelle mani di Barbieri. I Bolognesi confortati nelle promesse di Opizzoni hanno posto in Albani grandi speranze. Si tiene che sia una volontà di dare alle provincie quei miglioramenti che sono necessarj.

A proseguire i miei studi ho bisogno di molti libri i quali in questa pubblica biblioteca non sono dati. Mi è detto che a Roma si può ottenere

(81) Dott. Cesare Valbonesi, segretario comunale di Meldola, ritenuto da alcuni come uno dei maggiori fautori della rivoluzione del '31 in Meldola, fu arrestato insieme al Vangelli, ma dopo la sentenza fu messo in libertà. Cfr. per lui anzitutto, *Processo Vangelli*, I, pp. 302-307.

(82) Per Sebastiano Montallegri, v. *Dizionario del Risorgimento*, III, pp. 169-173.

(83) Cfr. a questo proposito, A. M. GHISALBERTI, *Il ritorno delle truppe ponteficie a Bologna*, cit., pp. 984-998.

la licenza di leggere i libri proibiti con facilità, movendo come si suole una supplica al S. Padre. Io non saprei come farlo non avendo colà alcuno cui possa imporre questo carico. Ella certo non manca di avervi moltissimi amici. Quindi la prego a giovarmi che le avrò ogni gratitudine. Le basterà il pregarne alcuno. Esso saprà la via che è a tenere, che sento essere facilissima. Stia bene e scriva le nuove di Bernardo che tutta la famiglia le desidera con ogni sollecitudine.

Dev.mo  
Ant. Montanari

XXVI.

Bologna, li 6 febbraio 1832

Signore,

Le notizie di Forlì mi erano pervenute solamente in parte; mi è grata la sua premura, benchè mi abbiano contristato nell'animo le acerbe maniere ivi tenute dalle truppe pontificie. Ieri Albani pubblicò tre manifesti i quali perverranno anche alle altre Legazioni. Con uno richiedeva ai civici tutte le armi di qualunque maniera, munizioni, mortare ed ogni arnese o distintivo della guardia. L'avviso di dover deporre le armi si era pubblicato altre volte, ma pochissime furono consegnate. E questo sarà il motivo per cui si pone una pena pecuniaria e carcere a chi non sarà obbediente alle disposizioni del governo. Riguardo a noi null'altro nuovo. Nella Gazzetta di Francfort è un articolo di Mosca che risponde agli insulti fatti da un deputato d'Inghilterra, sono molti mesi, all'Impero delle Russie. « E' tempo », così parla, « che si levi la maschera a quel gabinetto infame di Inghilterra il quale osava dire che la Russia non poteva più dar paura all'Europa e che la Polonia sola bastava a conquiderla di forza. Ora è tempo di mostrare se il nostro governo merita il nome di orso, come l'Inghilterra lo chiamava. Noi che potemmo vincere il più grande potente dell'Europa, Napoleone, il quale conduceva seco la più grande e la più florida armata, che mai fosse, e ci recammo fino a Parigi per tornare in soggezione la Francia, ora mostreremo quale sia la via a trarre veramente un popolo di schiavitù. Noi non vogliamo più trattati con un ministero mascherato e finto. Solo quando saremo in Calicut aspetteremo che l'Inghilterra venga a trattare con noi ». Ella intenderà che per questo modo la Russia minaccia di torre all'Inghilterra i stabilimenti dell'India.

Mi raccomando per la licenza. Faccia sapere a mio padre che io attendo il danaro che gli dissi. Ella gli potrà insegnare il modo di inviarmelo per la posta. I signori di casa stanno bene e desiderano ardentemente le nuove di Bernardo.

XXVII.

Casa, li 10 di febbraio del 1832

Signore,

La licenza mi sarà utilissima, e però le sono infinitamente grato della molta premura che Ella si prende. I tre editti di Albani erano questi. Uno trattava delle armi; un altro delle monture ed ogni distintivo della guardia

che il governo richiedeva da ogni cittadino; il terzo ordinava ai forestieri di partire nel termine di ventiquattro ore. Erano fortissimi, ma poi di fatto più minacce che altro. Poche pochissime le monture portate al governo. Niuna arma, tranne le prime che furono portate all'arrivo degli Austriaci. Pochi forestieri partiranno. Sembra che coi Modonesi sarà usata umanità; si crede che quelli dello Stato potranno restare per giusti motivi. E' dubbio se rimaranno i studenti. Ieri si è detto che l'università si chiuderà, però è anche incerto. Ed in caso che fosse, si seguiranno gli ordini dati da Roma nello scorso novembre, cioè saranno divise le classi ed i professori si recheranno a dare loro lezioni a quattro luoghi diversi della città. Poco monterebbe. Non sarebbe altra differenza che del locale. Si era detto che gli Austriaci avrebbero lasciato le provincie il giorno quindici di questo mese, e che l'ambasciatore francese che è a Roma protestava contro la permanenza loro. Io però la credo piuttosto voce di popolo che altro. Certo che se i Tedeschi partissero sarebbe gran male e noi dobbiamo essere solleciti della loro permanenza. Raboschi stesso vede i disordini che potrebbero derivarne e non lascerà questa città prima che il governo non abbia provveduto alla quiete e tranquillità dei popoli con quei savj ordinamenti che da lungo tempo promette. Così la pensano i migliori politici di Bologna. I pontificj sono sempre soggetti a Raboschi il quali li tiene sotto la più rigida disciplina. Ora cominciano a prestare una parte di servizio insieme con gli austriaci. Pare che sieno concordi. I canoni della Romagna e quelli di Bologna sono in luogo chiuso, nè si sa in quali mani andranno. L'artiglieria pontificia è due miglia lontana dalla città. Così vuole il generale tedesco, nè so la ragione. I signori di casa stanno bene, tranne il sig. Giuseppe. E esso le ha scritto mercoledì scorso chiedendole le nuove di Bernardo. La sua malattia poi è prodotta dai soliti dolori di stomaco. Alla somma del danaro che Ella inviò a Spagiari credo che manchi qualche cosa. Il regalo di Cavara (84) furono cinque zecchini d'oro. Parmi ancora che manchi la spesa del trasporto di esso danaro. Stia bene.

## XXVIII.

Di casa, di 12 di febbraio 1832

Sig. Antonio,

Il giorno ventitre di questo mese sarà rimesso a Bologna il tribunale d'Appello. L'annunciò ieri un editto del cardinale Albani. L'università è chiusa. I professori daranno lezione alle loro case private. Non si segnerà altra matricola fuor quella dei Bolognesi. Gli altri studenti dello Stato dovranno seguire gli ordinamenti che furono pubblicati nella circolare di Roma sino dal mese di ottobre. Null'altro di nuovo. Si vuole una marcia di truppe austriache per Bologna. Si dice di più che i frati della Nunciata si uniranno a quelli dell'Osservanza, e che lasceranno vuoto il convento per alloggiare i Tedeschi. Certo si è che i fabbri ed i falegnami lavorano a questo proposito. Pare che si farà un porticato di legno intorno al prato di quel convento. Si sono fatti alcuni aresti. Si vuole che vi sieno i com-

---

(84) Medico bolognese che curò il figlio di A. Vangelli.

plici dell'assassinio di Palavicini. In mille modi si è narrato il fatto di Ravenna. Pare però che sia stata cosa di breve momento. Ella lo saprà bene. Mi abbia nella sua grazia.

## XXIX.

Bologna, li 19 febbraio del 1832

Sig. Antonio,

Ieri l'altro pervenne a Bologna il conte Sacrebondi (85) governatore di Mantova. Molte lettere di colà annunciarono prima la sua venuta lodando sommamente la sua onestà e virtù. Si vuole mandato commissario austriaco civile per trattare gli affari delle Legazioni. Pare che qui abbia a convenire anche un commissario francese, affine di tenere un congresso e stabilire le forme di un governo e legislazione convenevoli e tenere la quiete e l'ordine di queste provincie. Noi vedremo quello che sarà. Da lungo tempo i giornali annunciarono un'imbarco di truppe francesi per Civitavecchia come Ella saprà. Ieri lettere di Livorno assicuravano che due mila uomini avevano già messo la vela e che li avrebbe seguiti un corpo di altri ottomila. Giovedì furono traslatati a Ferrara i cannoni romagnoli e bolognesi e quelle poche arme e monture che il governo ebbe dai cittadini di Bologna. I fucili non oltrescendevano a quattrocento. Quindici furono le monture. Si tiene per certo che le armi e l'artiglieria da Ferrara sarà recata in Ancona. La polizia è stata destituita. E' incerto quale sarà il nuovo direttore.

Che dice Ella dello sbarco de' Francesi? (86). A me pare che il ministero di Francia finchè segue ad essere concorde coll'Austria non vorrà condursi a questo; persuadendolo il gabinetto di Vienna che in tal modo, in vece di portare l'ordine, recherebbesi il disordine negli Stati pontificj. Come sta Bernardo? Desideriamo ardentemente di saperne le nuove.

## XXX.

Bologna, li 24 febbrajo del 1832

Signore,

Mi è carissima una sua lettera che io ricevo questo giorno, ma non quale io desiderava. Qui sono molte voci che Ella mi aveva a scrivere. Ma forse la sua non sarà di questi giorni, altrimenti mi lamenterei forte. Non ha Ella ricevuta una mia lettera che le scrissi lunedì scorso? Come

(85) Giuseppe Sebregondi, cfr. sulla sua opera svolta quale inviato austriaco nello Stato Pontificio, E. MORELLI, *La politica estera di Tommaso Bernetti, segretario di Stato di Gregorio XVI*, Roma 1953, passim.

(86) Per l'occupazione di Ancona da parte di truppe francesi si veda: P. SILVA, *La monarchia di Luglio e l'Italia*, Torino 1917, pp. 184-228; G. LETI, *La monarchia di luglio e la spedizione francese del 1832 in Ancona*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XVI, 1929, pp. 55-78; M. GISCI, *Un episodio della rivalità franco-austriaca nello Stato Pontificio*, ivi, XVIII, 1931, pp. 365-447; E. MORELLI, *La politica estera di Tommaso Bernetti, segretario di Stato di Gregorio XVI*, Roma 1953, pp. 60-68.

dunque mi interroga delle armi e dei cannoni? Io le dissi che erano stati trasportati a Ferrara e di là sarebbero recati in Ancona. I danari del trasporto sono baj, 40 cui potrà aggiungere lo scudo che manca nella somma dei dieci zecchini. Il sig. Giuseppe ora sta bene. Cesarino benissimo, e tutta la famiglia salutano Bernardo, del quale desiderano spesso le nuove.

Che verranno a fare questi Francesi in Ancona? A turbare la quiete rimessa nelle provincie dalle truppe austriache? Quanti disordini! Io temo de' nuovi mali. Che dice il santo religioso che Ella ha in casa? E quando mai l'Europa tornerà in quiete? Quanto sarebbe a desiderarsi la pace; ma vedo che i principi cattolici non si accordano fra loro. Ella avrà inteso il discorso fortissimo di lord Palmerston. Pretende quel ministro che D. Pedro sia il legittimo erede e che la Francia e l'Inghilterra devono essere alleate a sostenere la sua spedizione. Ecco la Spagna ed il Portogallo impegnati, e pur troppo un motivo di guerra. So che le tre potenze alleate protestano in faccia alla Francia ed all'Inghilterra di riconoscere l'intervento della Spagna in soccorso del re del Portogallo. Ma chi sa come queste due l'intenderanno! A dirle il vero queste ultime cominciano a darmi qualche scandalo. La ratifica dell'indipendenza del Belgio fatta da esse con tanta franchezza mi fecero accorto di quello che ho temuto sempre. Cioè che Luigi Filippo abbia finto sino ad ora chiamandosi cristianissimo e che l'Apostata di Tayllerand che non fu un buon prete, sia un finto amico degli alleati, e che la sua pace e concordia coi principi cattolici sia stata apparente sino al punto di condurre l'Inghilterra a quello stato che voleva egli. Non sente Ella come parla quella Inghilterra che sino ad ora sostenne la Santa Sede? Legga il corrier inglese e vedrà che non si direbbero tante villanie ad un governo dell'Affrica. Io sperava che la cosa fosse già finita e fosse stato un foco di paglia, ma pur troppo io conosco che siamo al principio. Che dice Forti? Non dicevamo noi che la Francia e l'Inghilterra sarebbero state unite per disordinare l'Europa? Stia bene.

Dica a mio padre che attendo risposta ed ho necessità di quello che gli ho scritto.

Il suo dev.mo Don Antonio

XXXI.

Bologna, li 27 di febraro del 1832

Signore,

Quel caro Filippo che si chiamava cristianissimo mi da molto da temere. Le opere sue sono sospette e quelli non si convengono alla sincerità di un vero amico della Santa Sede. Io lo ho sempre detto che non poteva essere altrimenti perchè condotto dall'Apostata di Tayllerand. Abbiamo dinanzi tre fatti terribili. La rattifica del Belgio, la spedizione di D. Pedro e lo sbarco in Italia. Io prevedo terribili conseguenze e pur troppo non m'inganno, se il cielo non provvede a tanti mali. I modi che si tengono dalla sfrenata truppa francese in Ancona sono dispregievoli da qualunque. In quel modo vorrà dirsi che si diffende la Chiesa? A quale tempo siamo condotti! Saremmo mai alla fine del mondo? Io certamente, nei miei esercizi di pietà, la sera e mattina prego al Signore che mi tolga di vita, per

non essere a parte dei mali che di qui a non molto forse avrà a sostenere la Sposa di Cristo. Non so capire come l'Austria abbia permesso questo sbarco sì pericoloso a lei ed a tutta l'Italia. Bisogna credere che la mala fede francese abbia ingannato i gabinetti. L'Eminentissimo Bernetti ha protestato contro questo procedere del re de' Francesi, ma a che prò? Raboschi sorpreso di questa nuova inviò tosto corrieri a Vienna, così la Segreteria di Stato alle Potenze. Sarebbe a desiderare che per comando dei sovrani i Francesi lasciassero presto Ancona. Ma chi può fidarsi della sempre finta condotta gallica? Parmi di vedere che Ella ora si disfoghi col suo dolcissimo Forti (87). Perchè non posso esservi ancor io a deporre parte di quel peso che ho nell'animo. Ella gli dica qualche cosa anche in mio nome. Torricelli che dice? Gli ricordi la mia affezione. In tempi benchè per me tristi e spaventevoli mi è dolce di ricordarmi degli amici e di raccomandarli al Signore nelle mie preghiere. Che fa Bernardo? Mille saluti per parte mia e della famiglia. Mi riverisca la signora Barbara e stia bene.

Dev. Don Antonio

XXXII.

Bologna, li 2 di marzo del 1832

Signore,

Il P[rof.] Cavara dice di non aver ricevuta alcuna altra lettera del dott. Forti, ed ha chiesto come gli fu inviata, poichè se per posta, non poteva assolutamente mancargli. Oggi egli risponde a Forti e manda alcune pillole per Bernardo significando di che sono fatte, il fine, l'uso ed il modo di prenderle. Io avrei voluto darle riscontro mercoledì, ma come farlo? Cavara è un uomo che ha infinite brighe ed ho potuto a fatica ridurlo a scrivere quest'oggi. Lo ho sollecitato ogni giorno, e se questa mattina non coglieva il punto di trovarlo si dimenticava un'altra volta.

Perchè Ella non mi da le nuove del paese? Ora che sono scemate le forze colla partenza della armata pontificia, la Romagna si manterrà quieta? Io lo spero certamente colla occupazione delle truppe austriache e ho per fermo che quelle popolazioni dai castighi del Cielo avranno imparato ad avere in rispetto il Sovrano e la forza.

E' vero che i Francesi fortifichino Ancona? Io non so intendere la cagione. A me pare che non sia lecito l'edificare sull'altrui e tengo che essi avranno a partire quando il Pontefice mostra di non averne bisogno, essendo i suoi popoli quieti e tranquilli col solo intervento della forza tedesca.

Domenica perverrà la risposta di Vienna sulla occupazione di Ancona. Si vuole che sieno in marcia molti austriaci. Quanto mi sarebbe caro di

---

(87) Cfr. a questo proposito il seguente brano della lettera in data 29 febbraio 1832 del Montanari: « Mi sono gratissimi i saluti del dott. Forti, e più mi è caro che esso cominci a convertirsi a noi. Perchè sono io così lontano? Ella che è a parte dell'animo mio si disfoghi per me. Che è del Don Montanari che una sera nella spezieria di Zavatti mi fece tanti contrasti? Gli mandi se può i miei saluti e gli ricordi che se fossi più vicino potrei dirle alcuna cosa ».

vedere respinti da Ancona quegli entusiasti, che sbarcarono colà senza il consentimento di alcuno. Così cesserebbe l'orgoglio a quei pochi giovanastri, che da qualche giorno si mostrano più lieti. Questi codardi o feccia di popolo, l'altra sera posero quasi la città a grave pericolo di essere compromessa. Immagini un poco. Poichè le truppe papali avevano a partire la mattina dopo, si posero ad insultarle col dar loro il *buon viaggio*, col *fischiarle*, ed altri scherni avendo perfino l'ardimento di disarmarne alcuni. E fortuna che questi soldati sono buoni e prudenti; al contrario poteva nascere un caso terribile. Povera gente, oltrechè hanno sofferto in lunghi viaggi inutilmente ed hanno corso pericolo di versare il sangue per il S. Padre, essere malveduti, aver a partire nel mentre si stabilivano e si recavano a Bologna le loro famiglie e poi essere scherniti e molestati dalla canaglia è cosa insopportabile. Iddio è giusto e spero che verrà il giorno del rendiconto. Non so se queste cose le piaceranno. Io parlo franco con tutti, secondo il mio sentimento. Saluti Forti e Torricelli e ricordi loro sovente il nome del nostro buon vecchione. Finalmente gli leveranno il capello. Stia bene. Mille saluti alla signora Barbara ed a Bernardo.

Entro questa lettera troverà le pillole che ho accennate.

Il Suo aff.mo Don Antonio

XXXIII

Di Casa, li 16 di marzo 1832

Signore,

E' lungo tempo che io non ricevo sue lettere. Quale ne sarà la cagione? L'altro ieri entrarono in Bologna le truppe di Zamboni (88), che erano a Ferrara ed a Lugo. Gli insulti e le insolenze di questo popolaccio furono assai. Il povero Zamboni ebbe molte sassate; l'ultima fu causa che cadesse da cavallo e restasse al corpo di guardia della porta ove entrò ferito gravemente ad una mascella. Il generale Raboschi, che era andato ad incontrare queste truppe, non potè tenere in freno la ciurma scostumata e vile. Fu forza ordinare agli austriaci di sgombrare la via, ove avevano a passare i pontefizj, come si suole nelle processioni, tanta era la canaglia accorsa. Il generale tedesco ordinò alle sue truppe di far fuoco, se la plebe non si quietava, ma non valse, che i fischi e gli urli crebbero sempre, ed egli stesso fu colpito da una sassata in una mano. Giunti al quartiere i pontefizj fecero foco sul popolo e per mala ventura furono offese assai persone che non erano colpevoli, un prete, molti fanciulli e donne diverse. Veda un poco che disordini per causa dei faziosi e libertini! Io piango la sorte di quegli infelici che portarono la pena dei malvagi. Un proclama dell'Eminentissimo Albani manifesta alla popolazione che le truppe o austriache o papali faranno fuoco sopra coloro, che abbiano l'ardimento di far loro il minimo insulto. Certo che alle sere passate gli austriaci hanno

(88) Conte Ottaviano Zamboni, colonnello pontificio, riorganizzatore delle truppe pontificie nella Romagna dopo la rivoluzione del '31. Cfr. su lui P. DALLA TORRE, *Materiali per una storia dell'esercito pontificio*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XXVIII, fasc. I, 1941, p. 91.

conservato la quiete della città, traendo colpi di bajonette sul popolo ove si trovava radunato. Così questi libertini impareranno a disprezzare la pubblica forza. Oggi arriveranno a Bologna seimila tedeschi. S. M. l'imperatore d'Austria ha dichiarato al re de' Francesi che le sue truppe devono occupare i porti d'Ancona e Civitavecchia, quindi ordina alla Francia di lasciare quei porti, che se non lo farà verrà respinta colla forza. Questa forse sarà la cagione per cui le truppe si pongono in marcia. Vedremo quello che farà l'orgoglio de' Francesi. Io spero che i nostri libertini perderanno animo e coraggio. La causa della S. Sede è giustissima e trionferà, non ne dubito. La Russia e le altre potenze sostengono il Pontefice. Il Segretario di Stato Bernetti ha l'appoggio del ministro russo, e non può fallire a buon porto. Stia bene.

## XXXIV

Bologna, li 20 di marzo 1832

Signore,

Le acerbe maniere usate dai faziosi di questa città hanno mosso a sdegno tutti i buoni. Non le ricordo ora, perchè io le scrissi a Lei sino da venerdì scorso.

Sono in marcia due reggimenti austriaci i quali afforzeranno le truppe che erano già nelle Legazioni. Alcuni pretendono che essi movano contro Ancona. Io non lo credo, poichè veggio che l'Austria è perfettamente concorde col governo francese. Siamo alle strette? Io non so prevedere il futuro. Il ministro Aldini (89), richiesto da un bolognese, che si riputava d'esser gli amico, dei divisamenti del suo sovrano, scrisse da Parigi che vi sarebbe o pace o guerra. Io non vorrò tenermi al detto di questo savio personaggio il quale scriveva in tempi ben diversi. Quello che vedo si è che tutti i sovrani desiderano la pace. Ed io per ora sto per la pace. Le cose possono cambiare ad ogni momento. L'imperatore Francesco premuroso della tranquillità de' suoi sudditi vorrà tenersi lontano dalla guerra il più che può. Egli certamente diffende la Chiesa ed il Pontefice, ma per la via della pace e dei trattati.

A Roma è aperta una conferenza presso i ministri delle alte potenze. Il S. Padre ha nominato otto cardinali i quali riceveranno il protocollo e faranno le convenevoli opposizioni. Cinquantacinque sono i protocolli del Belgio. Quanti saranno quelli di Roma? Sono pure stolti quei francesi se credono di indurre il Pontefice a cedere alle loro sollecitudini. E quando mai un sovrano indipendente sarà forzato a ubbidire ad uno straniero? Il Pontefice segue i doveri di religione, nè può concedere ai popoli, che non sanno quello che si chieggono, ciò che oltrepassa i limiti delle sue istituzioni. Egli ha sempre diritto di protestare e protesterà contro qualunque insulto. La nave di Pietro, benchè sembri ai timidi in pericolo, non può affondare. Il Cielo non abbandona l'Unto nel Signore. Ed abbiamo fresco esempio in che ad un tratto vedemmo crollare l'orgoglio di quel despota che usò villanie col pastore della Chiesa. Le voci corse

---

(89) Antonio Aldini (1765-1826) era stato segretario di Stato nel Regno italico con residenza a Parigi. Cfr. per lui *Dizionario del Risorgimento*, II, p. 40.

dello sbarco de' Francesi sono state molte sino ad ora. I faziosi volevano far credere che avessero preso tutti i porti, ma è un vano desiderio. Se è vero che essi si sieno presentati in alcuni luoghi, sarà stato per ricercarne l'altezza del mare e nulla più. Le truppe del Duca di Modena adoperarono meglio di tutti. Quando i Francesi si presentarono vicino a Massa Carrara fecero fuoco. Quanto mi sarebbe stato caro che si fosse seguito il loro esempio negli altri luoghi ove quegli imprudenti si presentarono!

Non si leggono più fogli oltremontani. E' ordine di Roma, e non è data licenza ad alcuno. Se Ella vuole potrà associarsi alla *Bocca della Verità* (90) di Modena, unico giornale che parli schiettamente. Ieri diceva che il re di Piemonte si è finalmente levato la maschera stringendosi in alleanza col re de' Francesi. Ma che pensa di fare mai la Signora Francia con tutte le sue alleanze. Essa ha turbato abbastanza tutto il mondo. Se verrà rotta la guerra, io spero che sarà dagli alleati del nord forzata a deporre il suo orgoglioso divisamento.

Lettere di Trieste annunciano che sono in faccia a quel porto alcune vele inglesi. Miracolo inusitato. Tutto questo però non toglie che vi sia la pace. Anzi mostra che l'Inghilterra, la Francia e l'Austria sono perfettamente concordi. Lo sbarco d'Ancona ha dato qualche disturbo. Ma si spera che i Francesi partiranno presto. Come no? Anzi prestissimo. E quando? dirà Ella. Quando il Santo Padre avrà stabilito di migliorare la sorte dei popoli.

Parliamo d'altro. Quale documento bisogna per la licenza? Che è questo segretario, questo vescovo, sotto vescovo? Avrei caro di udire più apertamente quello che Elia intende. La famiglia sta bene, e desidera sempre le nuove di Bernardo. Io pure le desidero benchè perfidamente. Non badi a quello che le disse mio padre, io seguo ad essere ove stetti sino ad ora. Meraviglio come il Siriaco sia ancora in casa sua. Come mai ha trovato tanta grazia dinanzi a Lei? Mi è forza di credere che esso sia un ottimo, un santo uomo. Che dice questo buon prete vedendo le cose del mondo andare a rovescio?

Certificati di buona condotta non mi mancano e sarei sicuro di ottenere anche una raccomandazione dall'Eminentissimo Oppizoni. Se Ella conosce che queste cose mi possano giovare me ne renda avvisato. La pensione di che mi parla non sarebbe male certamente. Io sarò grato alle sue sollecitudini. Stia bene.

XXXV.

Bologna, li 23 di marzo del 1832

Signore,

Se la lettera che le scrissi ieri l'altro non le fosse mai pervenuta alle mani, ora le ripeto che mi sarà gratissimo che Ella si prenda cura della pensione che mi parlò. Sono certo che sarà difficile l'ottenerla, pure non sarà male di adoperarsi con ogni sollecitudine. Come le dissi, attestati, e

(90) Cioè: *La Voce della Verità*.

raccomandatizia di Oppizoni non mi mancheranno senza dubbio. Ella mi scriva se crede che mi possano giovare. Per quanto mi è detto monsig. Clarelli, nel breve tempo che resse questa città, non strinse amicizia con alcuno ed ebbe solo officiose relazioni coi Tanara e con alcun altro. Potrà vedere di procacciarmi anche per questa parte una qualche utile raccomandazione.

Ieri sono pervenute a Bologna due batterie d'artiglieria austriaca con quantità grandissima di munizione. Quattro cannoni d'assedio, quattro obici di grande calibro e quattro cannoni minori.

Nelle notti scorse sono seguiti alcuni arresti. Sono persone non distinte. Sarebbe bene che purgassero la città dalla feccia dei pochi faziosi.

Ora non si parla più del prestito forzato; pare che non si seguirà quel divisamento. Sento che a Roma sieno stati sassati molti preti e monsignori. Io però la tengo una favola inventata dai libertini per mettere in dispregio gli unti del Signore. So che Roma è una città ubbidiente al S. Pontefice e mi basta.

Che fa Bernardo? I signori di casa chieggono continuamente le nuove di lui. Essi stanno benissimo e le mandano tutti mille saluti.

Il suo Antonio

### XXXVI.

Bologna, li 2 di aprile del 1832

Signore,

Seguirò a scriverle in ogni ordinario, poichè così Ella vole; ma questa volta non ho alle mani materia alcuna. Ieri giunse a Bologna un corpo della cavalleria di Zamboni la quale condusse due cannoni e due obici, i quali non so se resteranno a Bologna, o avranno a recarsi in altro luogo. Qui si è detto che il Pontefice abbia accettato il protocollo datogli dalle potenze. Io non lo credo certamente ed ho per fermo che il Santo Padre per lo spirito ribelle di pochi faziosi non vorrà turbare l'ordine delle cose, cedendo quello che è in suo diritto, poichè conferitogli da Dio. Un foglio di Vienna ci ha recato, che le quattro Legazioni saranno disgiunte da Roma e verranno governate a parte pagando al Pontefice un annuo tributo. Una favola! Il Papa ed il Sacro Colegio non vorranno cedere giammai quello che è di diritto della S. Sede. Che fanno i signori francesi in Ancona? Io spero che partiranno presto senza avere ottenuto cosa alcuna. Non so se Ella abbia giammai inviato quel resto al sig. Giuseppe. Parmi che egli me ne abbia dato alcun tocco. Ella potrà inviargli lo scudo con sua lettera e farlo in modo che non s'accorga averlene io parlato. Se sapesse che io le ho dato sollecitudine potrebbe forse aversela ad offesa. Se gli scrive dia le nuove di Bernardo che tutta la famiglia le desidera ardentemente. Con questo mezzo Ella potrà colorire la cosa. Stia bene.

Dev.mo Antonio

## XXXVII.

Bologna, li 6 di aprile 1832

Signor Antonio,

Eccole alcune favole alle quali io non do fede alcuna. Si dice che i fogli di Francia rechino una spedizione di trentasei mila uomini per Ancona. Che ventiquattro mila sono già pervenuti in Corsica, e che il maresciallo Sancire (91) comanderà la spedizione. Che in Ancona sono già pervenute molte lettere di Francia dirette agli ufficiali che vi hanno a pervenire. Che un corriere venuto da Napoli dice, avere quel governo ordinato alla popolazione di tenere apparecchiati molti alloggi per una numerosa truppa estera che deve sbarcare. Che quì tra poco avremo governo provvisorio austriaco. E simili altre ciance le quali tralascio col desiderio di non recarle noja. Si vuole ancora che una flotta russa, la quale moveva verso il Mediterraneo, sia stata scontrata e disfatta dalle flottiglie francese ed inglese. Una lettera di Ancona parla estesamente di questo fatto. Ne parla anche il foglio di Lucca, brevemente però e senza dare la notizia per certa. Qualche cosa forse sarà accaduta. Nulla però di tutto quello che si dice in Bologna.

Quello che è certo si è che il colonnello Zamboni organizza con grande sollecitudine un regimento di carabinieri. Prende a soldo qualunque gli si presenti e sollecita gli ufficiali reduci a prendere servizio. I possidenti pagano il prestito: pare che difficilmente vi si induchino i negozianti ed i capitalisti. Ma vi si condurranno. Poichè quando il governo impone è forza di ubbidire. Non si dice più nulla di Roma. Desidero ardentemente che le potenze si concordino col Santo Padre, onde partino finalmente i Francesi da Ancona, e gli Stati della Santa Sede ritornino in perfetta quiete e tranquillità, mercè le cure del Pontefice, che certamente è inteso a procurare la felicità de' suoi popoli. Che fa Bernardo? Le nuove alla famiglia che le desidera. Stia bene.

P. S. Che è della licenza di Roma?

## XXXVIII.

Bologna, li 11 di aprile

Signore,

Scriverò perchè Ella così vuole: ma non so di che. Qui si è parlato di guerra. Oggi all'opposto si tiene per la pace. Alcune lettere di commercio annunciano che la Russia e l'Austria hanno acconsentito ai ventiquattro articoli del Belgio. Io lo desidero perchè amo la pace e la concordia fra i sovrani. Volesse pure il cielo che questa pace potesse continuare col mezzo di protocolli! Non so della nota di S. Aulaire (92). Certo si è che le truppe

(91) Nome di incerta lettura.

(92) Il conte Louis Sainte-Aulaire era l'ambasciatore straordinario di Francia a Roma. Cfr. per lui, E. MORELLI, *op. cit.*, passim; N. NADA, *L'Austria e la questione romana dalla rivoluzione di Luglio alla fine della conferenza diplomatica romana (agosto 1830-luglio 1831)*, Torino 1953 (Università di Torino, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, vol. V, fasc. 3), passim.

austriache lasciano in parte gli Stati pontificj. Resteranno sette mila uomini tra le Legazioni e la Marca. Questa è notizia sicura poichè io la ho intesa per bocca dei fornitori. Il colonnello Zamboni riceve a soldo qualunque gli si presenta. Egli deve organizzare un corpo di truppe per le Legazioni. So che domani si recherà a Ferrara per provvedere cavalli a questo fine. Per mala ventura delle truppe pontificie ieri è nato un piccolo disordine. Un figlio di un capitano del Papa fu trovato in una chiesa a trarre da un muro la cassetta delle anime del purgatorio. Può credere quale fu il rancore di questo popolaccio il quale, per l'odio che porta a quella truppa, reputa a delitto ogni leggiero fallo, ogni sospetto. A dirle il vero io che conosco i Bolognesi ho dubbio della cosa e tengo che sia stata una ciancia trovata per insultare quel povero giovane ed aver che dire contro le truppe di Zamboni.

Nulla sapeva di Ricci. Era un uomo furente. Finchè i giovani sieno eccitati da vane speranze e trascorrono in errore sono escusabili per l'età. Non si può perdonare a Ricci che mostrava di essere un uomo savio e prudente. Mi rincresce infinitamente di Bernardo. Ma non bisogna perdersi d'animo. Mi consolo che Ella ne spera bene. Così dovrebbe fare la signora Barbara. Vedo che quella signora ha bisogno di conforto. Ella non vale a tenerla consolata? Io mi sforzerò di recarle qualche sollevamento, confortandola per parte di Cavara ad avere buone speranze. Se vorrà ricordarmi a Bernardo l'avrò carissimo. Stia bene.

Qui abbiamo freddo e neve. Nel disordine d'Europa sono sconvolte anche le stagioni.

XXXIX.

[14 aprile 1832]\*

Signore,

La pace europea non sarà più turbata. I Potenti non amano di versare il sangue, ma desiderano la concordia a bene di loro stessi, e dei popoli. Nulla più a temere per parte dell'Olanda. Con simili trattati si riordineranno le cose di Roma e del Portogallo. Ieri l'altro partì Sebregondi per recarsi all'adunanza dei ministri. Pare che egli abbia fatto una minuta osservazione dei codici, delle istituzioni e degli abusi che sono nella provincia di Bologna. Si voleva che un ministro francese si fosse recato qui per la stessa cagione. Fin ora però non si è veduto alcuno. Già saprà che seimila francesi occuperanno le Marche e cinquemila austriaci terranno le Legazioni finchè saranno stabilite le cose nello Stato. Corre per Bologna un discorso tratto dal *Monitore* al quale io non do fede alcuna. Le accennerò solo alcune parole per riempire il foglio. «Lo Stato Romano ha bisogno di una nuova organizzazione. Le potenze vi si adopereranno con ogni sollecitudine. Nuovo codice e nuova amministrazione. Consigli comunali eletti per voto deliberativo. Consiglio di stato formato di laici. Guardia Civica la quale difenderà il governo e che sarà animata a difenderlo, perchè conforme all'utile dello Stato. Così proteggendo il governo questa forza,

\* La data è quella del timbro postale.

e la forza il governo crescerà il vigore nei civici, e lo Stato sarà garantito e potente. Il Romano Pontefice come Vescovo e Capo della Chiesa sarà in venerazione a tutti i fedeli. Come principe seguirà la volontà del consiglio di stato il quale vorrà come Lui il bene pubblico ed universale. Avrà a rinunciarsi alla propaganda, ed i corpi religiosi alle loro possidenze perchè mantenuti dal governo. Ogni anno revisione dei conti pubblici e potestà ad ogni uomo di manifestare in istampa i suoi sentimenti, o riguardo alle pubbliche spese, o riguardo a coloro che sono levati alle cariche ». E simili altre baje che mi movono le risa. E quando mai il Capo della Chiesa dipenderà dai laici nell'amministrazione dei suoi Stati, che sono di diritto divino? Con quale diritto le potenze potranno obbligare il Pontefice ed il suo collegio a questo passo? Vani desiderj di un francese dissennato e fantastico.

Il *Costituzionale* ed altro foglio francese recano che D. Miguele è fuggito coi tesori della corona. Altre favole. E quale motivo può averlo mosso a questo, mentre la flotta di D. Pedro è anche a Madera? So che in Lisbona il popolo si è sollevato in tumulto. Ma forse non bastavagli l'animo di frenarlo come ha fatto altre volte? Si è detto anche che Périer ha minacciato alla Corte di Spagna di occupare tutti i suoi porti, quando il re mova le sue truppe verso il Portogallo. Ecco nuovi diritti. Chi può impedire la Spagna nazione indipendente di sostenere un re suo vicino, un re stretto a Ferdinando coi vincoli di parentela? Io non so capire quanto sieno mai strani i cervelli francesi e rido con me stesso di Bologna la quale presta fede a tutte queste favole. Io le ho scritte a Lei per farle il carattere di questa città. Stia bene.

XL.

Bologna, li 19 di aprile 1832

Signore,

Per soddisfare al debito che ho di scriverle sempre, prendo la penna senza avere materia alle mani. Oggi un'altra volta mi si vuole far credere che sia rotta la guerra. Io non vi do fede alcuna poichè seguo a tenere per la pace. E' corsa altresì la voce che il *bill* sia passato alla seconda lettura, e benchè si dica che la notizia sia pervenuta a Parigi col mezzo del telegrafo, io non la credo poichè non vedo che vi sia tempo bastevole. Potrebbe essere che domani si sapesse qualche cosa. Sento che Cubières (93) ha fatto trasportare da Ancona molti giovani, i quali tenevano il disordine in quella città! Pare che questi saranno recati in Corsica, in qualunque modo, è lodevole l'ordine del generale francese. Poichè il suo re manifestò al Pontefice di occupare Ancona per l'ordine e la quiete e non per tenere la città in tumulto, come è stata sino ad ora.

Qui la ciurma del popolo segue a molestare le truppe di Zamboni, ed accadono di quando in quando tumulti. Io vorrei che quando essi sono insultati potessero le mani a dosso a qualcuno, e menassero senza riguardo,

---

(93) Il gen. Cubières era comandante delle truppe francesi che occuparono Ancona il 23 febbraio 1832.

che forse allora la canaglia imparerebbe a sue spese ad averli in rispetto. Ma per mala ventura le truppe hanno sempre la peggio, e ieri sera alcuni soldati restarono feriti ed uno morto per le sassate che loro piombarono addosso a furia di popolo. Ma, dirà Ella, ove avvengono queste cose? In città e nelle vie più frequentate. E le truppe austriache? Non vi badano, o al più accorrono in ultimo quando il disordine è cresciuto e la colpa è sempre imputata ai pontificj. Forse non vorranno immischiarsi in sì fatte minutezze. Ed io non voglio giudicarne. Quello che è certo si che gli ufficiali di Zamboni inviarono una lamentazione al governo imputando al generale Raboski gli insulti che ebbero alla loro entrata in Bologna; quasi che il generale austriaco protegga il popolo e gli dia eccitamento agli insulti. Io non sono tanto indiscreto a credere questo in Raboski, e sento che esso li ha rimproverati come doveva. Stia bene.

## XLI.

[5 maggio 1832] \*

Signore,

Mio padre avrà recato la risposta di Cavara al medico Forti. Io desidero che sia a Lei, ed alla signora Barbara motivo di consolazione. Non si è parlato più dell'arciprete Peranzani (94). La prego a scrivermi di quello che le dissi altra volta. Nulla posso dirle di Bologna se non che i ladronacci, gli assassini, i furti d'ogni maniera si moltiplicano ogni notte. Ieri mattina fu trovato morto per via un giovane incapace di recar fastidio a persona. A stento si potè riconoscerlo chi fosse realmente, tante erano le ferite e sciabolate che l'avevano sformato e guasto. I Bolognesi che, pare, odiano le truppe del Pontefice vorrebbero imputarne la colpa ai soldati di cavalleria. Io non so intenderne il motivo; nè posso vedere il fine che li abbia indotti a questo delitto. Certo che sino ad ora non molestavano alcuno. Diciamolo pure schiettamente i Bolognesi hanno torto. Troppi sono i malevoli che stanno fra loro, nè è bisogno di imputarne la colpa agli stranieri. A Lugo sono nati alcuni tumulti. Pare che le truppe abbiano percosso alcuni faziosi. Si vuol far credere che sia qui pervenuta una deputazione al generale austriaco per significargli la cosa. Ma è vano. Le truppe del Papa vi devono restare, ed i Lughesi si persuaderano che è d'uopo di rispettarle (95). Io non so comprendere come la Romagna non

\* La data è quella del timbro postale.

(94) Gio. Antonio Peranzani di Civitella fu richiesto dal Vangelli di occuparsi di ottenere il permesso per A. Montanari di poter leggere libri proibiti. Non sappiamo il risultato. Il Peranzani scrisse al Vangelli il 18 aprile 1832: « Per Dio che siete matto sulla licenza de' libri proibiti. E' delle più amplissime ed io che ho 30 anni più di Montanari e sono prete non l'ho così ampla, e l'ebbi in tempi più facili. Ma volevate... che gli si dicesse che leggesse Calvino e Lutero. Ma che! Volevate quello tutto che ha il Papa. Mi spiace che siate scontento indiscretamente ». Il Montanari però scrisse al Vangelli il 24 aprile 1832: « Amavo di sapere quello che ha speso il sig. arciprete Peranzani per procurarmi la licenza... Ho già inviato la risposta al sig. arciprete nei modi che Ella mi significava. Lascio a Lei la cura di mostrargli la mia gratitudine ». Cfr. ambedue le lettere nel carteggio sequestrato al Vangelli.

(95) Degli avvenimenti di Lugo scrisse il Montanari anche nella lettera seguente

sia ancora tranquilla. Gli esempi che essa ha avuto sin qui le avrebbero dovuto insegnare a deporre ogni principio d'insubordinazione e d'inquietudine. Qui si assoldano truppe. Si sta formando un corpo di carabinieri assai numeroso. I fanatici seguono a parlare di guerra. Si vogliono far credere marcie di truppe russe, campi formati dall'Austria in Lombardia, e mille altre ciancie le quali movono a riso chiunque ha fiore di senno. Costoro non vogliono ancora darsi a credere che i Principi sono disposti alla pace e che vi deve essere la pace. Ella non ne dubita, e questo mi basta. Stia bene.

## XLII.

[24 maggio 1832]\*

Signore,

Eravamo a tavola quando ci è pervenuta la sua lettera. Essa ha cavato le lagrime a tutti della famiglia. Oh Dio! Chi avrebbe mai sospettato un caso sì tristo, sì improvviso? La perdita dell'amico mi ha stretto nel più vivo dell'animo. Il di lui cuore sincero, apperto, ardentissimo del bene, mi rende più accerba la pena che provo. La sua memoria mi sarà in perpetuo dinanzi alla mente. Signore! Ella è inconsolabile. Io non so darle torto. Ha perduto un figlio che veramente poteva dirsi figlio della patria. Mi creda, Meldola non avrebbe avuto un più leale e sincero sostenitore. Perchè dunque aveva a mancare nel fiore degli anni? Non è che possa investigare il secreto delle umane vicende. E' forza di cedere all'ordine imutabile delle cose. Terribile necessità della natura umana. Il conforto degli amici, i lumi della filosofia potranno alleviare, ma non impedire i mali che ci sopravvengono o per necessità o per mala fortuna. L'uomo nasce per avere continuamente a lato il timore di dover morire. La natura lega gli uomini coi vincoli di parentela, la società con quelli dell'amicizia, e l'una e l'altra per rendere più accerbo il punto della dipartenza e dell'abbandono. Quanto mi rincresce della signora Barbara! Chi mai potrebbe darle un convenevole conforto? Io non ho nè potere, nè cuore di farlo.

Se il distorre la mente dal doloroso obbietto potrà esserle di qualche sollievo, sarà bene che ci rechiamo col pensiero a Londra. Radunatasi la camera dei pari per la discussione del *bill* Grey pose innanzi le più importanti questioni. La prima si fu di dare facoltà di sciogliere un dato numero di deputati a quella popolazione, che prima non l'aveva, e di scemarne il numero a coloro che per l'adietro l'avevano in modo sproporzionato. La prima parte venne concessa, oppugnata l'altra. Allora Grey fece

---

in data 8 maggio: « Pochi faziosi fecero insulto alle truppe del Papa. Esse, non sostenendo tanta vergogna, posero le mani addosso a coloro nei quali s'avvennero, ed alcuni furono morti ed altri feriti. I Lughesi si tennero maltrattati, nè s'accorgendo che erano stati i primi a muovere il disordine, ebbero ricorso al generale Raboski. Egli operò come conveniva. Rispose di aver compassione a quella città, ma di non poterle fare alcun bene. Stolti che sono! Credevano essi forse che il generale austriaco voglia proteggere i tumultuanti! Si persuadano i Romagnoli che è tempo di quietarsi una volta e di rispettare in pace le truppe del Sovrano ».

\* La data è quella del timbro postale.

intendere che questa modificazione turbava il *bill* ne' suoi principj e che non poteva concedere in modo alcuno. Un lord, non so quale, parlò contro con gran forza; fu messa a voti la questione e costui ne portò la superiorità di 35 voti. Il ministro chiese che si aggiornasse la Camera e partì. Recatosi quindi al re gli chiese la nomina di 40 pari o la sua dimissione. Il re accettò la dimissione. Poscia esso re venne a Londra per la nomina di un nuovo ministero. Entro la città e fuori fu sassata la sua carrozza ed ebbe molti altri insulti e villanie (cose che sogliono accadere in quella capitale). A Birmingham duecento mila uomini, organizzati coi loro capi, erano disposti per muovere verso Londra. Vennero distolti da alcuni lord e vescovi colle assicurazioni che il *bill* passerebbe senza incontrare più difficoltà. Una petizione sottoscritta da 80 mila individui fu presentata alla Camera dei Comuni. Si tratta di non voler pagare più le tasse e di non somministrare al governo alcun mezzo quando il *bill* non sia aggiornato. La Camera si è radunata, e messa a voti questa proposizione, è stata accettata con 45 voti in maggioranza. Questo è l'importante. La nazione è decisa. Gli interessi suoi sono opposti alle presenti istituzioni; è forza che quelle si cambino, non vi è riparo. Intanto a Londra vi è un tumulto, una inquietudine grandissima. I lord hanno barricato le finestre, ed il re è incerto, nè sa venire alla nomina di un nuovo ministero. Che dice Ella di Grey? Quell'uomo che da due anni ha sostenuto tanto carico doveva ora cedere sì vilmente? Non doveva essere munito di tutti i rimedj per ogni sinistro incontro? Non doveva egli sostenere la nazione ed il *bill* sino all'ultimo punto? Come mai abbandonare la nazione ed il *bill* prima che sia discusso? Forse egli si è creduto troppo valevole presso il re, o pure ha creduto d'imporgli col suo dilemma. Io credo che egli sia rimasto nella rete non volendo. Vedremo da qual parte cadrà la nomina del nuovo ministero.

XLIII.

[29 maggio 1832]\*

Sig. Antonio,

Périer è morto (96). La perdita di questo uomo grande rinrescerà a tutti quelli che desiderano la pace europea. Non rinrescerà anche a Lei? Io non dubito certamente. Forti e Toricelli che tante volte lo hanno imprecato ne saranno lieti. Molte cose si dicono di Londra. Oggi dai fogli sapremo alcune di certo. Quelli di mercoledì recavano che il popolo era in grande tumulto. La nazione taciturna, sospettosa. Dubbioso il re. I lord intimoriti, spaventati. Ella sa quanto sieno terribili i sconvolgimenti in Inghilterra, e perciò non avrà meraviglia della dubbiezza del re e degli altri. Tanto più che sento impicato sulla piazza l'immagine sua e di Vellington; uomini pronti a marciare da ogni lato; scritto in tutte le case di non pagare le tasse se il *bill* non passa. Ovunque gli evviva a Cromwel. Io tengo che i lord vedendo il pericolo al quale porrebbero la nazione, non faranno più ostacolo, ed il *bill* sarà approvato con poche modificazioni. Vedremo.

\* La data è quella del timbro postale.  
(96) C. Périer morì il 16 maggio 1832.

## XLIV.

\*

Signore,

Vellinghton aveva detto che gli bisognavano tre giorni di ministero per cambiare l'aspetto della Gran Bretagna e di tutta l'Europa, ed io lo sperava. Tanta era la fede che io riponeva nel potere di quest'uomo grande che sempre ricomponne le disordinate nazioni fino dal 15 e seppe mantenere quindici anni e più di pace e di prosperità nazionale. Ma l'effetto mi ha fatto accorto dell'inganno. Il popolo inglese è più corrotto di quello che io e Vellinghton pensavamo. Quanto ingannano le cose! Chi avrebbe mai detto che Grey caduto dal ministero avesse a ritornarvi. Che la Gran Bretagna pervenisse all'insolenza di insultare al re, di deliberare di non pagar più tasse, di spaventare colle minacce e coi tumulti l'alta aristocrazia. Che l'oppositore di Grey non avesse trovato tra i suoi *torys* chi volesse essere a parte con lui del ministero? Eppure è avvenuto nel modo che nessuno pensava. Il re che aveva accettata la rinuncia di Grey, lo ha sollecitato a tornare al ministero e riprendere le redini del governo a fine di scansare l'anarchia, dandogli l'arbitrio di creare nuovi pari e di adoperare tutti i mezzi affinché il *bill* passi nella sua integrità. Vedremo oggi quello che si dirà nei fogli. Io però spero anche che l'aristocrazia possa far fronte al torrente. Conosco i bisogni della nazione, ma vedo il potere, che è nell'alta aristocrazia, ed i mezzi che ha per procacciarsi un partito nel popolo. Sorgerebbe forse la guerra civile, ma che importa purchè potessero stornare le disposizioni di Grey. Che bel colpo se Vellinghton restava. Ove andava a finire il Sig. Don Pedro, il Sig. Belgio, la Francia e Luigi Filippo? La duchessa di Berry, i campi di Lombardia, tutto era disposto per rovesciare in pochi giorni l'opera di Grey e di Périer, opera di due anni. Basta, le speranze non sono ancora perdute. Io spero moltissimo nell'aristocrazia inglese. Essa vincerà la lotta? Lo desidero. E perchè lo desidero ho grandi speranze. Presto finirebbero i rumori d'Ancona, dovunque sparirebbe l'anarchia ed il disordine. Stia bene.

La morte di Périer è stata seguita dai più magnifici funerali. Gli uomini più grandi della Francia hanno pianto la morte di questo uomo. Lo hanno laudato sopra ogni altro dei suoi tempi. La Fayette ha detto che la Francia piangerà eternamente la morte di questo grand'uomo unico e sapientissimo. Se gli affari di Londra procedevano bene avrebbe avuto più convenevoli funerali. La duchessa di Berry gli avrebbe fatto l'elogio funebre.

## XLV.

[5 giugno 1832]\*\*

Signore,

Gli ultimi giornali di Francia hanno recato che [è] apperta a Londra la discussione del *bill*. Si ebbero dal lato degli oppositori molti contrasti ed emende, ma che infine all'atto della votazione i *torys* si ritirarono, ed i

\* La data manca; secondo il contenuto la lettera fu scritta dopo il 29 maggio, ma prima del 5 giugno 1832.

\*\* La data è quella del timbro postale.

primi otto articoli furono approvati quasi a pieni voti. Ma che perciò? Il trionfo non è completo. Gli articoli approvati sono di lieve peso, poichè in questa ultima discussione l'ordine fu inverso. Sentiremo nelle discussioni d'importanza quale ne sarà il risultato. Se questa volta Vellinghton non v'interviene, terrà lo stesso modo nelle discussioni a venire? Io non lo credo certamente. Ecco il punto terribile. Non vorrei che il trionfo del sig. Grey tanto laudato avesse a seguire una più precipitosa caduta. Oggi i fogli di Lucca ci annunciano che Grey ha deliberato la nomina di 20 pari, avvisando che questi possono bastare a mantenere l'integrità della riforma. Basteranno poi! Ah! Ah! Io me la rido. Intanto sento che un lord assicura che il *bill* non passerà per l'intero, e che il trionfo di Grey sarà stato di un triste fallimento. E perchè? Perchè l'alta Camera ha stabilito di non riconoscere alcuna nomina di nuovi pari. Ed il re che farà in questo caso? Un passo forte! Sì fortissimo! E quale? Di abbandonare l'Inghilterra e recarsi nell'Anover. Egli lo ha manifestato a lord Grey; e vi è disposto con ogni sollecitudine, quando non cessino le querele ed i contrasti. Se questo avvenisse che direbbe Ella? Che il re si fosse condotto affine di operare più francamente. Ma in questo caso chi vorrà egli sostenere? L'aristocrazia o la nazione? Il fatto potrà appirci la verità. Io però, sin a tanto che egli dà feste di ballo a Vellinghton ed agli altri *torys* non posso credere che vorrà sostenere le parti di Grey. Anche Tayllerand si reca a Parigi. Se l'augello del mal augurio si move, non vi sarà indotto da lieve cagione.

Lettere di Napoli e di Civitavecchia annunciavano sino da venerdì che una flotta francese sarebbe passata il faro di Messina. So per certo che essa avrebbe recato seimila uomini in Ancona in caso che Vellinghton si fosse sostenuto al ministero. Sei mila uomini? Ultimi sforzi di una nazione che sarebbe presso alla sua caduta. Povera Eroina! Se Vellinghton la vince... Basta, vedremo. Le lettere di Ancona ci recano dolore e spavento. Disordini, tumulti, anarchia. Le vite e le sostanze di quegli infelici cittadini sono all'arbitrio di pochi faziosi. Ecco l'ordine che portarono le truppe galliche. Ecco i principj di felicità del popolo civile!

E' pervenuto qui in Bologna Sua Eccellenza Mons. Brignola il quale terrà il luogo di Albani. Don Bertoni di Faenza, che in tempo dei disordini di Romagna si era ritirato in Firenze, è in sua compagnia, e si vuole suo segretario. Si lodano da tutti le virtù di questo ottimo Monsignore. Ha animo affabile e maniere da rendersi caro a tutti. E' l'uomo che si richiedeva nelle circostanze in che siamo.

XLVI.

[9 giugno 1832] \*

Signore,

Io non cesso di scriverle ogni ordinario, ma ella si è dimenticato affatto di me. Che vuol dir questo? Di grazia mi levi da ogni sospetto, e rassicuri i signori di casa i quali desiderano ardentemente le sue lettere.

\* La data è quella del timbro postale.

Le discussioni del *bill* proseguono. Pare che la nomina dei nuovi pari non avrà più luogo, poichè gli oppositori della riforma in gran parte non si presentano alla Camera. Il re ha fissato la sanzione del *bill* al secondo giorno di Pasqua (97). In quel dì vi saranno a Londra grandi feste. Il giorno dopo Tayllerand si recherà a Parigi. Forse per essere presente alla nomina di un nuovo ministero. Sento che in Ancona crescono i disordini, e l'anarchia. E Cubieres che fa? Io non so intendere il mistero. Che vogliono dire i nuovi torbidi della Romagna? Ne anche la forza austriaca basta a tenere in freno quel popolo irrequieto? A Ferrara sono pervenuti cento cinquanta svizzeri. Tutti dicono che non sono svizzeri ma gente raccolta in diversi paesi. Di qualunque luogo sieno che importa? Sarà una forza la quale pervenuta al debito numero basterà a frenare le Legazioni. Costa è tornato (98). Si vuole per le suppliche di Cubieres. Grazia veramente singolare. Monsignor Brignola ha preso le redini del governo. Non so quando partirà il commissario Albani. Il S. Padre ha apperto un nuovo prestito coi Genovesi. Forse perchè il prestito forzoso non è stato pagato che in lievissima parte. Stia bene.

XLVII.

[19 giugno 1832]\*

Signore,

Eccomi a Lei. Già le parlai della somossa di Parigi e del suo procedere in un modo pericoloso e spaventevole. Strade barricate, ponti rotti, suburghi arsi e disertati, case e templi demoliti, e simili. I repubblicani si sostennero con un coraggio meraviglioso. Ma la maggioranza della nazione sta contro di loro. La Guardia Nazionale e la Linea versarono il sangue e fecero prove di alto valore a difendere il governo ed il re eletto dalla nazione. Luigi Filippo non era a Parigi quando nacque il tumulto, vi pervenne ed ovunque si mostrava era salutato dal popolo, dalle guardie, dalla truppa cogli evviva e cogli attestati i più sinceri della loro affezione. Alle Tuilleries, al Louvre, alla Piazza Vendome riviste delle truppe e delle guardie nazionali che tutte si erano poste sotto l'armi a difesa del re costituzionale. Egli si recò alla testa loro, mosse contro i ribelli e li disperse con ardimento. In mezzo alle mischie ove suonava comunamente morte a Filippo, morte al tiranno, egli si lanciò più volte col suo cavallo, gridando in tuono adirato. « Sono qui. Che volete da me? Qual furore è questo, qual torto ho io con voi? ». Settecento cinquanta furono coloro che caddero morti. Una gran parte di questi era guardia nazionale. Gli eroi del Luglio lasciarono il sangue e la vita, per sostenere quel governo che essi fondarono colla virtù loro e col sangue dei morti fratelli. Tutte le guardie

(97) Evidente lapsus per « pentecoste ».

(98) « Sono quindici giorni che Costa trovasi in Ancona, domani sarà il termine dei giorni prefissi al lazaretto. Da principio il governo ha mostrato resistenza. Ora pare che gli conceda di vivere alla sua campagna. Se questo gli è concesso sarà quanto prima in Bologna », scrisse precedentemente il Montanari. La lettera manca di data, ma dev'essere del mese di maggio.

\* La data è quella del timbro postale.

dei soborghi, delle campagne e luoghi vicini corsero a Parigi. Tutti erano mossi a difendere il re contro i ribelli. Ecco disingannati coloro i quali dicevano che Filippo aveva a cadere, che esso non poteva durare in trono, che la nazione lo aveva in odio. Nò la nazione ama Luigi Filippo, la nazione vuole un re e l'ordine, e non la licenza e l'anarchia. Ogni francese ricorda i mali che sostenne la Francia nella fine del secolo andato. Quanto sangue corse inutilmente, quanta crudeltà in nome del popolo, che fu largamente sottoposto al maggiore d'ogni arbitrio! La Francia, per torsi ai Borboni, ebbe un Direttorio, una Convenzione, un'Assemblea costituente, un Imperatore, tutti despoti, che in nome della libertà posero in opera ogni arbitrio, e dopo tutto questo la Francia ritornò sotto il dominio degli stessi Borboni. Dopo sì tristi ricordanze era possibile che la Francia si lasciasse guidare dallo spirito di repubblica? Ignorava essa forse che alla repubblica sarebbe seguita l'anarchia, il terrorismo, l'arbitrio, le stragi, il sangue ed in fine il desiderio dei Borboni? Il governo però ha trionfato ed i ribelli sono dispersi. Ordini del re: Parigi in istato d'assedio, disciolta parte della scuola politecnica che di nuovo sarà riordinata; disciolto il corpo di artiglieria della Guardia Nazionale che verrà riorganizzato; tutti i rifugiati, che fecero parte coi ribelli, esigliati da Parigi. Dietro a questo seguirono nel giorno otto di giugno mille e seicento arresti. Ecco spento quell'occulto fuoco che rendeva dubbioso il governo. Esso ora è più asodato, nè ha di che temere.

I padroni di casa le mandano mille saluti e desiderano che Ella tenghi la parola. Il professore la saluta, ed avrà carissimo di vederla, se come dice, Ella si reca entro questa estate in Bologna. Stia bene.

## LVIII.

[22 giugno 1832]\*

Signore,

Parigi segue ad essere in istato d'assedio. Si moltiplicano gli arresti e le perquisizioni. Alla deputazione di Lafitte-La Fayette, Odillon Barrot ha risposto di non potere cambiare politica; che la Francia non è scontenta del suo procedere, e che ha avuto prove dalle acclamazioni universali al suo ritorno in Parigi, nei giorni di sconvolta. Il presidente del ministero non è poi anche nominato, benchè si voglia per certo che debba essere Soult. Io tengo che si verrà alla nomina all'arrivo del Vecchio che si attende ad ogni momento.

Ieri era alle colonne d'invito per le forniture svizzere. Sento che a Ferrara ne siano già pervenuti due mila e più. Si vogliono tosto apparecchiati quattro mila letti, segno evidente che il numero loro sarà forte. Corre in Bologna una lettera di un certo Ratta di Ferrara diretta a monsig. Asquini. Parla forte contro il governo e contro il suo procedere. Esso la recò in persona a quel prolegato. La cagione si è che, nei torbidi nati la scorsa settimana all'arrivo delle truppe di Zamboni, gli fu ferito gravemente un figlio. Se non fosse che alcuna volta l'amore dei figliuoli fa tra-

\* La data è quella del timbro postale.

vedere, io lo avrei per un matto. Intanto trovasi in carcere, ed è poco. La lettera merita certamente assai di più. Se non avessi oggi parlato a tavola con un ferrarese il quale mi assicura della verità non mi sarei per alcun modo indotto a credere che vi fosse un uomo sì stolto da sottoporre il suo nome ad un tale scritto. Stia bene.

## XLIX.

Bologna, il 25 di giugno 1832

Sig. Antonio,

Intendo dalla lettera che Ella ha diretto alla signora Luigia come le mie non le pervengono più alle mani. Io non so a che imputare la cagione. Certo si è che io non ho cessato giammai di scriverle ogni corso di posta. Da qui innanzi mi varrò della soprascritta che Ella mi ha indicato (99). Forse in questo modo le lettere andranno più francamente. Intanto ne faremo l'esperimento. Gli ultimi fogli non ci hanno recato alcunchè d'importante. Solo le dirò che le comissioni militari di Parigi non eseguiranno il loro incarico. Tale si è (100) il desiderio della nazione e l'animo del re a quello che esso ha manifestato. I primi giureconsulti della Francia hanno dichiarato che nelle passate circostanze non era in potere di Luigi Filippo di porre Parigi in istato d'assedio, e di venire alla nomina di comissioni militari. Pare che esso abbia risposto che già lo sapeva, e che si valse di questo mezzo non già per dannare a morte, ma per spaventare i ribelli. L'insurrezione della Vandea è ormai spenta. Si da per certo che la duchessa Eroina sia presa. Il messaggero delle Camere porta che dietro le proteste della Francia di voler la pace sono dei motivi altissimi a temere che quanto prima sia rotta la guerra tra essa e l'Austria. Non vi do fede alcuna, poichè non ne intendo la ragione. La Germania bolle; non vorrei che da questo popolo energico, quale fu sempre, avessero a nascere dei forti sconvolgimenti politici. Speriamo che tutti quegli alberi piantati d'estate non germoglieranno, poichè l'Austria e la Prussia hanno interesse di por freno ai sediziosi. Vedremo quello che sarà. Stia bene.

---

(99) La lettera venne così indirizzata all'esterno: « All'Ill.ma Sig. col.ma La Sig.ra Marianna Martinelli, Forlì per Meldola ». Gli inquirenti non riconobbero che questa lettera era di A. Montanari. Cfr. Processo Vangelli, I, p. 132.

(100) Il foglio è lacerato in seguito alla dissigillazione della lettera.

## APPENDICE

*Antonio Vangelli a Giovanni Battista Leonetti \**

Meldola, li 13 agosto 1831

Mio Carissimo,

Vi detti riscontro. Se nol riceveste, incolpate l'infida posta, i di cui ufficiali a Rimino, Pesaro, ed oltre tradiscono la pubblica fede del commercio e della più innocente corrispondenza. Replico anche questa. Miracolo se l'avrete.

Qui noi siamo tranquilli. Siamo governati dalle stesse leggi di Roma e dalle nostre municipali. Voi vi lagnavate di guernigione insofferente, intollerante. Noi no. La nostra Guardia Nazionale fa quello, che non farebbero i più disciplinati Reggimenti Pontificii. E perchè? perchè gli ufficiali superiori del Papa sono venali, fanatici, ignoranti. Gli ufficiali nostri indivisi dai semplici comuni sono leoni per grandezza d'animo, feroci per istinto se vengano tocchi e dolcissimi per educazione. Poichè tutte le classi compongono la nostra forza, così ogni cetto di persone la illustrano e per sapienza e per ricchezza e per gagliardia. Plebe, ricchi e dotti, è un miscuglio che impone. La prima pel numero, i secondi per possanza, i terzi per onnipotenza. Il Ragno dal Buco non si cava da uno stolido arlecchino, ma da un sapiente Archimede, il quale conosce la profondità e il diametro di un buco. Intendeste??

La nostra Romagna e il Bolognese è tutto armato d'artiglieria, moschetteria ecc. Pronti tutti al bisogno.

Nell'atto istesso tutti sono intenti agli affari, al brio, al divertimento. Voi non voleste mai vedere queste belle contrade. Peccato, peccato. Venite, venite, e sarete contento.

Vi si dirà che i Romagnoli sono canaglia, sono assassini. Questo è il linguaggio della campagna di Roma. Me lo disse un giorno un cardinale nativo della stessa Roma. Sapete la risposta. Sì, messere, io gli dissi, assassini, come Muzio Scevola. Il porporato conobbene il senso, ed allora parlò delle spese del fiume Aniene. Prorruppi allora, ah! queste spese, oh! come assassinano la Romagna. E l'Eminenza Sua crollò la testa volendo aderire, che l'Aniene non essendo, come il Tevere, nazionale, non doveva la nazione fare sacrificio di siffatte spese. E via parliamo di altri oggetti.

La Romagna brama una cosa sola. Sapete qual'è? Vorrebbe che il Papa facesse suonare il Tamburo per la generale, e dichiarasse la Crociata italiana, vale a dire, che si dichiarasse il Papa Re di tutta l'Italia. Allora i Romagnoli, coi Bolognesi marciano in trecento mila per Napoli e per Pie-

\* Resta dubbio se la lettera sia mai giunta al destinatario, perchè fu trovata a casa del Vangelli, in una perquisizione tenuta dopo il suo arresto (cfr. Processo Vangelli, t. III, f. 723 r. v.); essa benchè porti le consuete piegature e traccia della chiusura coll'ostia colorata, non ha i soliti segni della posta.

La perquisizione tenuta a casa del Leonetti, il 28 luglio 1832 a Spoleto, rimase senza alcun risultato. Il Leonetti negò, a quell'occasione, non soltanto ogni rapporto con il Vangelli, ma perfino di conoscerlo. Cfr. il verbale della perquisizione, che è inserito all'incartamento processuale, t. III, ff. 1280-1283. Nel carteggio sequestrato al Vangelli però ci sono anche delle lettere scritte dal Leonetti.

monte e fanno il Papa Padrone di tutta la Penisola, ed allora i Romagnoli e Bolognesi contenti della Gloria Patria, ossia Italiana, godrebbero in se stessi di avere cooperato alla verifica di quel Passo. *Unum ovile et unus Pastor.*

Vi ho detto abbastanza. Addio.

Vostro aff.mo  
Vangelli

Originale autografo.

All'esterno: « Al Nobile Uomo il Sig. Giov. Battista Lionetti (101), Spoleto ».

---

(101) Il nome esatto è « Leonetti », come il destinatario firmò le sue lettere al Vangelli e anche il verbale della perquisizione tenuta a casa sua. Cfr. Processo Vangelli, t. III, f. 1284.